

Norma e componente psicolinguistica in un progetto lessicografico.

Wörterbuch

Deutsch – Grödner-Ladinisch

Vocabuler

Tudësch – Ladin de Gherdëina

Marco Forni

1. I precedenti della lessicografia ladina gardenese

Il dizionario “classico” del gardenese, dei primi del ’900, è quello di Archangelus LARDSCHNEIDER: “Wörterbuch der Grödner Mundart”. ARCANGIUL, questo il suo nome personale in gardenese, nacque a Selva Gardena, in località *Ciampac*, il 3 ottobre del 1886 e morì a Innsbruck il 19 marzo del 1950. Si diplomò nel liceo di Bolzano e proseguì gli studi a Vienna. Nella capitale austriaca si addottorò, nel 1909, sotto la guida di Wilhelm MEYER-LÜBKE, con una dissertazione di laurea sulla sintassi del ladino gardenese.¹

Sin dal 1906, come attesta lui stesso nelle parole introduttive, iniziò a raccogliere vocaboli del suo idioma nativo, in funzione della sua dissertazione di laurea sulla sintassi.

La certosina raccolta di parole gardenesi si concluse nel 1927.² Tuttavia l’opera poté essere pubblicata soltanto nel 1933 a cura dell’“Universitätsverlag Wagner”

¹ Il lavoro, intitolato “Versuch einer Syntax des Grödnerischen”, è inedito. Il manoscritto originale è conservato nella Biblioteca Universitaria di Vienna (collocazione: D 14055). È da notare che nell’introduzione al suo “Wörterbuch” (1933, VII) l’autore riporta il titolo seguente “Versuch einer Satzlehre der Grd. Mundart”. Dieter KATTENBUSCH ha eseguito una accurata traslitterazione manoscritta dell’intera opera e ne ha fatto avere copia all’Istituto di San Martino, che provvederà ad una trascrizione in forma digitale.

² A pagina XXXI del “Wörterbuch” (1933) dopo aver ringraziato il prof. GAMILLSCHEG per l’impegno profuso affinché si giungesse alla pubblicazione del dizionario attesta questa data. Leggiamo: “Dank schulde ich ferner Herrn Univ.-Prof. E. GAMILLSCHEG – Berlin, der sich nach Fertigstellung des Manuskriptes lange Zeit mit Eifer bemüht hatte, das Werk der Öffentlichkeit zugänglich zu machen. Doch gelang dies nicht nach Wunsch und so ließ ich das Werk seit 1927 unberührt liegen”.

di Innsbruck, come ventitreesimo numero della collana “Schlern-Schriften”. Il vocabolario raccoglie 6454 lemmi gardenesi (in entrata), cui seguono 362 lemmi nella prima appendice e 281 lemmi nella seconda.³

Dei cinquecento esemplari stampati la metà circa andò perduta nel corso della seconda guerra mondiale. Le restanti copie sono quasi esclusivamente andate alle biblioteche e agli istituti di romanistica. Il vocabolario fu ristampato, anastaticamente, nel 1971 presso la casa editrice “Dr. Martin Sändig oHG.” (Niederwalluf, Wiesbaden).

Questo classico è stato preceduto da alcuni primi tentativi di lessicografia che risalgono alla seconda metà del Settecento ed è stato seguito poi da altre pubblicazioni, alcune scadenti, altre pregevoli.

Agli albori della lessicografia ladina si pone l’avvocato perginese Simone Pietro BARTOLOMEI. Costui raccolse, nel 1763, un repertorio lessicale dei nostri dialetti alpini nel: “Catalogus multorum verborum quinque Dialectuum, quibus Montani Perginenses, Roncegnenses, Lavaronenses, Septem Pagenses, et Abbatenses utuntur”. Johannes KRAMER (1976), presenta uno spoglio lessicografico dei vocaboli ladino-badiotti.⁴

La tradizione lessicografica in Val Gardena prende le mosse, timidamente, dai primi dell’Ottocento con il maestro elementare e organista Mathias PLONER, nato a Ortisei il 13 aprile 1770 e morto a Bressanone nel 1845. La sua attività scrittoria merita particolare considerazione, in quanto è stato tra i primi a mettere per iscritto espressioni e composizioni varie in gardenese. Lo storico ed etnografo Josef STEINER nella sua opera sulla gente del Tirolo volle anche dare notizia della componente ladina. Così pubblicò le notizie passategli dal PLONER nel suo studio etnico-statistico intitolato “Die Grödner”, che apparve nella prima parte del secondo volume della sua opera che ha per titolo “Der Sammler für Geschichte und Statistik von Tirol”, Innsbruck (1807, 1–52). In appendice troviamo sei brevi aneddoti spiritosi in ladino gardenese, cenni grammaticali e alcune liste di vocaboli in gardenese accompagnate da traduzione in italiano, francese o tedesco.⁵

³ È interessante notare che a introduzione dell’“Anhang I.” l’autore scrive: “Wörter, die in der Literatur als grd. angeführt sind, vom Volke auch verstanden werden, aber im täglichen Gebrauch nicht vorkommen”. A introduzione dell’“Anhang II.” pone in evidenza: “Wörter, die in der Literatur als grd. angeführt, aber vom Volke nicht verstanden, bzw. nicht als grd. anerkannt werden [...]”.

⁴ Cf. KRAMER, 1976, 147–169. PLANGG, 1999, 121–130.

⁵ Cf. FORNI, 1996, 169–198. SOTRIFFER, 2000–2001, 95–143. A detta del redattore del *Kalënder Ladin per l’ann 1915*, Ufhepantone Comploj da Fulheron, sono due gli autori dei brevi racconti che compaiono nell’opera dello Steiner: “Messon uservè ke kësta pitla stories a metù adum seniëur M a t i è P l o n e r i seniëur U f h ë p I n s a m, Landrichter a Kudon (Gufidaun), ke Steiner foa n tudësk” (93).

Nel 1864 fu pubblicata, a Bolzano, la prima grammatica del gardenese ad opera del fassano Josef Anton VIAN (n. a Pera di Fassa nel 1804, m. a Ortisei nel 1880). Costui operò come sacerdote per ventinove anni a Ortisei. Il libro che ha per titolo “Gröden, der Grödner und seine Sprache”, comprende altresì alcuni testi sacri e profani e un dizionario gardenese. Sul frontespizio dell’opera non compare il nome dell’autore ma solo la dicitura: “von einem Einheimischen”. Di fatto “l’indigeno” era come si è detto il Vian. Theodor GARTNER lo attesta nella sua opera dove prende in esame il ladino gardenese (1879). Lo stesso Franz MORODER lo conferma nel suo volume “Das Grödner Tal” (1914; edizione originale 1891).⁶

Nel 1998 è uscita una ristampa anastatica dell’originale per conto della “Edition Raetia” di Bolzano e a cura di Hanspeter, Hugo J. & Sabine DEMETZ “dl Bëchè” [sic!]. I patrocinatori di questa lodevole iniziativa in un segnalibro, che si accompagna a questa ristampa, spiegano i motivi che li hanno spinti a promuovere questa iniziativa:

Vor einiger Zeit hat man “2000 Jahre Ladiner” gefeiert, 1999 sind die “1000 Jahre Gröden” dran, und noch immer gibt es für die Einheimischen und Auswärtigen kein übersichtliches Werk über die Sprache der Grödner. Aus diesem Grunde, und auch um unseren Landsleuten dieses über 130 Jahre alte und nur mehr in wenigen Exemplaren erhaltene Büchlein zugänglich zu machen, haben wir diesen Nachdruck herausgegeben.
[...] Dieses Buch erklärt unsere Muttersprache so, wie sie unsere Vorfahren seit alters her gesprochen haben und so wie wir sie, die wir schon lange außerhalb unseres Heimatales leben, lieben.

L’importanza e l’utilità di quest’opera è stata anche sottolineata, a suo tempo, da Graziadio Isaia ASCOLI nei suoi “Saggi ladini” (1873): “Quanto alle note, la fonte principale ne è naturalmente il libro [...] del rev. VIAN, libro aureo nel suo genere, e così se ne avesse uno di simile per ogni importante varietà” (ASCOLI 1873, 341–342).

Qualche anno fa avevo individuato nella biblioteca della *Cësa di Ladins* di Ortisei una traduzione dattiloscritta in italiano dell’opera del VIAN dal titolo: “Gardena il gardenese e la sua lingua”. All’interno compare il nome di chi ha provveduto

⁶ Cf. GARTNER, 1879 (V): “Unter dem Titel Gröden, der Grödner und seine Sprache erscheint im Jahre 1864, in Bozen, [...] eine ganze grednerische Sprachlehre (49–103), ein grosses Wörterverzeichnis (104–190) und viele Lesestücke (191–201) – das Ergebnis jahrelangen Fleisses eines Anonymus. Ich verrathe nichts, wenn ich J.A. VIAN nenne”. La paternità dell’opera è confermata da MORODER nel suo libro “Das Grödner Tal”, 1914, 161: “Der hochwürdige Herr Josef Anton Vian, geboren zu Perra in Fassa 10. April 1804, gestorben 23. Jänner 1880 in St. Ulrich, woselbst er 29 Jahre Kurat war [...]. Derselbe hat auch seinen Namen im Tale und auswärts verewiget durch sein Buch “Der Grödner und seine Sprache”.

alla traduzione: Tecla RUNGGALDIER di Ortisei (n. 08/09/1910, m. 16/01/1979).⁷ Il romanista di Innsbruck, Theodor GARTNER (1843–1925), è autore della fondamentale grammatica storica descrittiva del ladino gardenese: “Die Gredner Mundart” (1879). In appendice figurano una raccolta di brevi testi (compresa la traduzione di una novella del Boccaccio) e un repertorio lessicografico di base gardenese-tedesco. Lo stesso autore dette alle stampe, nel 1923, un lavoro lessicografico di 3467 lemmi, dal titolo: “Ladinische Wörter aus den Dolomitentälern”. La prima parte è ladina-tedesca e la seconda tedesca-ladina. Giuseppe Sergio MARTINI dopo aver dato alle stampe un “Vocabolario badiotto-italiano” (1950), in collaborazione con A. BALDISSERA, F. PIZZININI e F. VITTUR, pubblicò, nel 1953, un “Vocabolario gardenese-italiano”. L’autore presenta il suo lavoro come un “censimento lessicale del 1952”. In realtà si tratta di un riassunto, con diverse imprecisioni e sviste, del vocabolario del LARDSCHNEIDER:

Ricavato da uno spoglio di tutte le raccolte lessicali a stampa esistenti, particolarmente dall’ottimo “Wörterbuch der Grödner Mundart” del compianto Arcangelo Lardschneider Ciampac [...] e dallo “Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz” di J. Jud e K. Jaberg [...] (5).

Il gardenese che il MARTINI presenta non riflette compiutamente la prassi ortografica degli anni Cinquanta. Il MARTINI scrive *arani* “ragno” ma il pl. *aragnes* (al posto di *aranies*); *cinië* “far cenno col capo” ma rimanda a *cignë*; scrive *cumpani*, “compagno; amico”, ma il plurale maschile e le forme del femminile le fa terminare in: *-agni*, *-agna*, *-agnes*, in conformità alla pronuncia da tempo desueta negli anni Cinquanta.

La pubblicazione, nel 1952, della grammatica *La rusneda de Gherdëina. Saggio per una grammatica ladina* (MINACH / GRUBER 1952), consentì al MARTINI di apportare qualche correzione dalla pagina 37 in poi. Per le prime 36 pagine aggiunse un’errata corrige “Le correzioni da apportare nelle prime trentasei pagine [...]” (114).

Alla fine degli anni Ottanta, del XX secolo, si era iniziato, nelle due valli della provincia di Bolzano, ad utilizzare il ladino nella pubblica amministrazione accanto al tedesco e all’italiano. A tal fine era uscita, nel mese di dicembre

⁷ L’autenticità della firma della traduttrice mi era stata confermata dalla sorella, la sig.ra *anda* Elsa Runggaldier *da Passua* (n. 07/12/1907, m. 02/06/2000), nel corso di un incontro avvenuto a casa sua, a Ortisei, nel 1996. Tecla RUNGGALDIER lavorò per molti anni presso la locale Azienda di Soggiorno. A detta di *anda* Amalia ANDERLAN-OBLETTER *da Cudan* (che in vero non rammentava l’esistenza di questo lavoro) questa traduzione, riprodotta in diverse copie, poteva fungere da utile guida per il turista italiano, che intendesse attingere qualche informazione riguardo il microcosmo ladino (cf. FORNI, 1996, 177).

del 1988, una prima stesura provvisoria di una pubblicazione “glottotecnica” redatta da Lois CRAFFONARA e da Milva MUSSNER dal titolo: *Glossèr aministratif, tudësch-ladin, edizion gherdëina* (ca. 2000 parole). Nel 1990 aveva visto la luce una seconda edizione aggiornata con ca. 7500 termini amministrativi tedeschi-ladino-gardenesi.⁸

Agli inizi degli anni Ottanta, del XX secolo, l’allora direttore dell’Istituto Culturale Ladino “Micurà de Rü” di San Martino in Badia Lois CRAFFONARA, principiò a rielaborare l’opera lessicografica descrittiva del “Lardschneider” per trasformarla in normativa e conforme all’uso pratico.

Bereits zu Beginn der 80er Jahre hatte das Ladinische Kulturinstitut “Micurà de Rü” geplant, LARDSCHNEIDERS deskriptiv konzipiertes Wörterbuch als normative und für den praktischen Gebrauch adaptierte Neuauflage nach der damals gültigen Rechtschreibung zu veröffentlichen (LARDSCHNEIDER, 1992, Vorwort Überarbeiter, IV).

Il proposito di aggiungere al vocabolario del “Lardschneider” neologismi e imprestiti entrati nell’uso – a detta dei curatori almeno nell’uso scritto del gardenese – venne lasciato cadere.

Dabei sollte auch der Wortschatz ergänzt und die nicht wenigen, im Laufe eines halben Jahrhunderts entstandenen und mehr oder weniger – zumindest im Schriftgrödnischen – eingebürgerten Neuprägungen und Neuentlehnungen [...] eingebaut und eigens gekennzeichnet werden. Ganz unverständlicherweise und bestimmt nicht zum Vorteil des Ladinischen in Gröden stieß diese geplante und so notwendige Korpuserweiterung bei mehreren kulturell engagierten, aber der Sprache gegenüber passeistisch eingestellten Einheimischen auf scharfe Ablehnung, so daß man sich entschloß, darauf zu verzichten (LARDSCHNEIDER, 1992, Vorwort Überarbeiter, IV).

Questa rielaborazione è uscita nel 1994 e reca sul frontespizio le seguenti diciture: Archangelus LARDSCHNEIDER-CIAMPAC, *Vocabulèr dl Ladin de Gherdëina. Gherdëina-tudësch*, überarbeitet von Milva MUSSNER und Lois CRAFFONARA, Institut Culturel Ladin “Micurà de Rü”, San Martin de Tor, 1992.

L’Istituto Pedagogico Ladino ha pubblicato, nel 1992, una raccolta di parole di base, corredata di disegni a colori, pensata per i ragazzi delle elementari dal titolo: *ABC. Ladin-Deutsch-Italiano. Pitl vocabuler ladin-tudësch-talian*.

Nel 1993 lo stesso “Istituto” aveva raccolto un repertorio di parole dal titolo:

⁸ In Istituto a San Martino è “archiviato” un repertorio lessicale, italiano gardenese, intitolato: “*Vocabular Economich-Giuridich. Talian-Gherdëina* de Hubert PRUCKER” (335ss.). In appendice figura una lista di parole in ladino (110ss.). Le prime pagine di questo raccogliatore si presentano con un certo ordine, ma poi l’opera diventa dispersiva e inconcludente. Questo repertorio non è servito per i lavori lessicografici che sono seguiti in “Istituto”. Cf. la recensione di Julia KUHN 1998.

Pruposta per n vocabulèr scolastich. Ladin. Tudësch. Talian. La prima parte è gardenese-tedesca-italiana (1–79) e la seconda invece è tedesca-gardenese-badiota-italiana (81–157). Questo elenco di parole, dato il suo dichiarato intendimento di “proposta” e provvisorio, era stato riunito in un raccoglitore e distribuito nelle scuole in attesa di un lavoro più elaborato. Infatti l’allora presidente dell’Istituto Pedagogico Ladino Franz Vittur nelle sue parole introduttive scrive:

Chësc vocabulèr, che cuntën paroles tla rujeneda ladina (gherdëina y badiot), tudëscia y taliana, vën dat ora sciche proposta de lëur da adurvè tla scoles dla valedes tl nseniamënt dla rujenedes che vën mparedes te scola. L se trata dla prima edizion ziclostileda de n lëur che se damanda de unì mo perfezionà, cumpletà y laurà ora ënghe cun la colaborazion de duc chëi che lëura te scola.⁹

Alla realizzazione di questo lavoro hanno anche contribuito, in vario modo, Christian MORODER, che ha raccolto la maggior parte delle parole ladine, Milva MUSSNER, Michaela VITTUR e Siegfried IRSARA.

Monsignor Christian MORODER, cultore della lingua ladina e per cinquant’anni redattore dell’annuario *Calënder de Gherdëina*, ha messo a disposizione il materiale lessicale che aveva raccolto assieme a Willi HUCH di Essen (m. il 21 febbraio 1975). Costui aveva manifestato il desiderio, se qualche valligiano lo avesse sostenuto nel suo intento, di raccogliere il patrimonio lessicale gardenese prima che andasse, a suo dire, irrimediabilmente perduto per sempre. La novità di questo lavoro è stata quella di mettere il vocabolo tedesco in entrata, e non in uscita come era il caso del LARDSCHNEIDER (1933, 1994) e del MARTINI (1953). Georg MISCHÌ di Selva aveva adattato il materiale lessicale dattiloscritto (ca. 7500 lemmi tedeschi in entrata) ad una versione compatibile su computer, grazie all’interessamento dell’Istituto di Romanistica dell’Università di Innsbruck.

In Istituto a San Martino in Badia esiste uno schedario lessicografico dattiloscritto con 7305 schede. Si è proceduto ad uno spoglio di tutte le schede, che si richiamano in buona parte a precedenti raccolte lessicali. Ogni singola scheda presenta la parola gardenese in entrata e in uscita la traduzione in tedesco, non di rado anche con più di una proposta. A volte compaiono fraseologie e indicazioni grammaticali. Molti lemmi si richiamano al LARDSCHNEIDER (1933) ai quali tuttavia è stato aggiunto sovente un traduceur tedesco più attuale. Altre parole gardenesi esprimono più di una accezione in tedesco. Di seguito qualche esempio:

⁹ Questo vocabolario, che contiene parole in lingua ladina (gardenesi e badiotte), tedesca e italiana, viene distribuito come proposta di lavoro da impiegare nelle scuole delle valli per l’insegnamento delle lingue che si imparano a scuola. Si tratta della prima edizione ciclostilata di un lavoro che necessita di essere ancora perfezionato, completato ed elaborato, anche con la collaborazione di tutti coloro i quali lavorano nella scuola.

ambòlt, -lc

sm. Gemeindevorsteher, Bürgermeister [cf. LARDSCHNEIDER, 1933, s.v. 93]

mùjjiga

sf. Musik; Musikkapelle [cf. LARDSCHNEIDER, 1933, s.v. 3196]

studafuech

sm. pl. Feuerwehr [cf. LARDSCHNEIDER, 1933, s.v. 1343: fàierwèrk]

Nel 1999 è apparso un repertorio lessicale della scrittrice Frida PIAZZA con l'entrata in ladino gardenese e l'uscita in italiano: “*Dejmazeda per n dizionèr dl Gherdeina, prima pert, pustomes: C K Q. Publicazion sopièda dal Chemun de Urtijej y da la Provinzia de Bulsan*”.

Ispiratore e programmatore di questa impresa (mirante a censire soprattutto la fraseologia) era stato a partire dagli inizi degli anni Novanta Walter BELARDI, che intorno al 1995 aveva risistemato criticamente il materiale raccolto da Frida PIAZZA relativo alla lettera A (materiale rimasto inedito). La collaborazione poi non ebbe seguito per divergenza di vedute di fondo.

Nelle parole introduttive la compilatrice spiega, in parte, le fonti lessicografiche alle quali, a suo dire, si è ispirata:

Te chësc leur iël cië che ie tenì su ti puëc vedli libri da la paroles (o altri scric) che nës ie unic tramandéi: Steiner, Vian, Gartner, Alton, Ciampac (C), Martini, y i cin calëndri (1911–15). L liber dl C. ie, coche savon, l plu rich che on. Purempò – y uni un sarà ntès unit seura – ne ie da pudev pië do defin dut cië che ie laite.¹⁰

In vero compaiono anche diversi “neologismi”, che non si ritrovano altrove (PIAZZA, 1999, 267):

condì, r.vb tr. *condire/würzen* [...]

condladoia-es, n.sf. *bidonvia / Gondellift*

condlarìa-riës, sf. buteiga da la condlarìa
(duta la sortes de condles da vënder);
*negozio che vende secchie, brocche,
bidoni;*

condlëta-tes, sf.dem. *bidoncino, secchiello*
/ (Milch)-Eimerchen; id. condlina-ines

condlona-nes, acr. secchione, grande
bidone / Molkereikanne; [...]

condomìn-omins, sm. condominio / Kon-
dominium, Mitbesitz

¹⁰ In questo lavoro c'è tutto ciò che è conservato nei pochi vecchi libri di parole (o altri scritti), che ci sono stati tramandati: STEINER, VIAN, GARTNER, ALTON, CIAMPAC (C), MARTINI e i cinque *Calëndri* (1911–15). Il libro del C. [= Arcangiul LARDSCHNEIDER CIAMPAC] è come sappiamo, il più ricco che abbiamo. Tuttavia – e ognuno se ne sarà reso conto di persona – non si può accettare tutto ciò che c'è lì dentro.

2. Un inatteso repertorio lessicale

Poco prima di dare alle stampe il *Vocabuler* in epigrafe (2002), Edgar MORODER di Ortisei ha prestato all'Istituto Ladino di San Martino alcuni repertori lessicografici rilegati, di cui ignoravamo l'esistenza.¹¹ Si tratta di sei manoscritti:

- Il 1° è titolato: “1. Wörterbuch Deutsch-Grödnerisch v. Gottfried MORODER–DOSS, 1953” [tedesco-gardenese, dalla A - H; formato: 29 x 21 cm];
- il 2° riporta sul dorso la dicitura: “Wörterbuch Deutsch-Grödnerisch G. MORODER, II., 1955–71” [completa la lettera H fino alla Z; formato 33,5 x 21 cm];
- il 3°: “Grödnerische Wörter I.” [formato 31 x 15 cm];
- il 4°: “Grödnerische Wörter II.” [formato 32 x 15 cm];
- il 5°: “Grödnerische Wörter III.” [è una lista di parole gardenesi-tedesche; formato 31,5 x 14,5 cm];
- il 6° reca la seguente scritta sulla copertina: “4. Buch. Grödnerische Wörter: ausdrücke [sic!] die im deutschen Wörterbuch nicht vorkommen / in Deutsch erklärt. = Erklärungen, 15.09.1968”.

I parenti dell'autore mi hanno fatto sapere che questo lavoro di *bera* Gottfried MORODER-DOSS è stato realizzato in collaborazione con l'amico Franz MORODER *da Costa* (n. 1891, m. 1975). Il materiale lessicale, d'importante rilevanza sociolinguistica, abbisogna di una approfondita revisione e attenta lettura critica. Ad uno spoglio sommario va detto, che ovviamente si richiama in parte a precedenti repertori lessicografici. L'adattamento ortografico dei compilatori è intuitivo e del tutto personale. Infatti nel secondo manoscritto, privo della numerazione delle pagine, Gottfried MORODER-DOSS scrive:

Ich habe mir in der freien Zeit viel Mühe genommen dieses Schriftproblem zu studieren und ich bin zum Schluß gelangt, daß das Ladinische bzw. Grödnerische in dieser einfachen Schriftart erfasst werden kann und große Vorteile bietet: Buchstabenersparnisse, Raumersparnis usw (4).

¹¹ In vero già una decina di anni fa BELARDI aveva utilizzato uno di questi manoscritti di Gottfried MORODER-DOSS in alcune sue ricerche di etimologia gardenese pubblicate nei Rendiconti dell'Accademia dei Lincei (riproducendo in fotocopia porzioni che lo interessavano). Infatti Alex MORODER *Rusina*, di Ortisei, gli regalò vari anni fa una copia dei fascicoli del dizionario del suo parente. I sei manoscritti originali sono conservati nella biblioteca privata di Edgar MORODER di Ortisei.

Sono state registrate diverse voci appartenenti al linguaggio colloquiale. Troviamo molti tedeschismi e italianismi. Va detto che per ogni dove compaiono cancellature, macchie, correzioni e segni diacritici, che a volte complicano la decifrazione. Riporto di seguito alcune voci semplificate, cioè alleggerite di alcune signature presenti nell'originale:

Abfassung	/	redaciōn, obfosūng
Abfluß m.	/	kanal da l'ega, obflūs
Abkauf m	/	kōmprà, (na) kumpréda
Auftrag	[...]	kūmānda, na kūmisiōn
befestigen	/	fè ² fešt, fè ¹ fèrm, fermè (milit.) fūrtifikè
Befund m.	/	stāto d'la kōsa
Beispiel n.	/	prežēmpiō [poi cancellata, ma comunque leggibile], paragon [...]
bekannt	/	kunešu, bekōnt [questa parola reca un segno di cancellatura]
Bürger = meister m.	/	ambolt?? [compaiono altre parole di lettura dubbia tra queste:] srvelènt oder servélènt, bürgermaistr ? = serveljant [...]
Chef m.	/	šef, patrōn, kápo
Dampf m	/	dāmpf, dōmpf
danken	/	rēngraciè, od. ringracie? sēntigrà ringracie; sēnt grà [tra queste ultime due parole compare una macchia.]
Dienst m.	/	diēnšt, l servi
Dorf n.	/	paiš, dōrf, lüek
Druckerei f.	/	drūkeraj
Eindruck m.	/	āindrūk, mpršiōn
feiern	/	2 fè veis, 1 fè fēšta
Ferien f.	/	Ferien [...]
genau	/	aviza, jūšt, genaū
Glüh = wein m.	/	vin kūet aueh auch “gliwain”
Hilfs = arbeiter m.	/	laurant ke žūda
Hilfs = mittel m.	/	mitl da žūdè, špēdiènt

Nel frattempo la direzione dell'Istituto Ladino ha pensato di lasciare stampare alcune copie anastatiche (in formato A4) dei due manoscritti più corposi, ovvero il 1° (dalla lettera A-H) e il 2° che completa la lettera H fino alla Z, (le prime quattro pagine offrono alcuni chiarimenti riguardo alle scelte ortografiche). Entrambi possono essere consultati nella biblioteca dell'Istituto di San Martino. L'entrata dei lemmi è tedesca e l'uscita è gardenese (cf. BAUER, 2003).

3. Il progetto lessicografico 1994–2002

Can vèn pa ora l vocabuler tudësch-gherdëina?

“Quando esce il vocabolario tedesco-gardenese?”

Agli inizi degli anni Novanta si era fatta quantomai pressante l'esigenza di realizzare un vocabolario che presentasse l'entrata tedesca e che fosse conforme alle esigenze attuali.

Il “thesaurus” sul quale si è poggiato l’intero lavoro lessicografico (2002) è il vocabolario di Archangelus LARDSCHNEIDER-CIAMPAC.

L’elaborazione di un vocabolario siffatto ha comportato problemi complessi e diversi, sia in vista del pubblico a cui ci si rivolgeva, sia in relazione alla porzione di lessico che si voleva registrare e al modo in cui si intendeva farlo. Come ha acutamente sottolineato Walter BELARDI, nella sua recensione al vocabolario: “Marco FORNI sapeva bene all’inizio del lavoro di intraprendere una difficile navigazione in acque agitate, la cui agitazione anch’io ho illustrato in passato”.¹² Non ci si è limitati a catalogare il materiale lessicografico attuale, ma ci si è pure prefissi di registrare quella parte di lessico che si riteneva perduto. Inoltre si è aggiunta una messe di neologismi entrati nell’uso almeno scritto.

Per conseguire un quadro sociolinguistico veritiero sincronico e diacronico abbiamo coinvolto in questo progetto un nutrito numero di informatori linguistici gardenesi di diverse generazioni (cf. FORNI, 2002).

In corso d’opera sono state distribuite delle stesure provvisorie alle istituzioni ladine e a operatori linguistici della valle per cogliere suggerimenti e sondare il consenso o meno di determinate proposte lessicali. Si intendeva in tal modo tenere vivo e aperto il contatto con una cerchia di persone, che rappresentava un campione significativo e che era un’utile fonte informativa. Questo intendimento ha portato i suoi frutti.

Nel dicembre del 1994 l’Istituto Ladino aveva distribuito, alle istituzioni, ai comuni e a un numero mirato di operatori linguistici gardenesi, una prima stesura provvisoria tedesca-gardenese di 64 pagine dal titolo: “*Vocabulèr dl ladin de Gherdëina. Tudësch-Gherdëina (manuscrit nia laurà ora defin – l cuntën pert di pustoms: D-E-I-K-L-M-N-O-P-R-S-V-W-Z)*”.

Nel giugno del 1995 era stata distribuita una seconda versione di 128 pagine. Sulla prima pagina di questa raccolta lessicale si legge tra l’altro: “*manuscrit nia laurà ora defin – l mancia mo na pitla pert dla paroles y dla fraseologies che ie tl: Vocabulèr dl Ladin de Gherdëina / Gherdëina-Tudësch*”.

Questo “work in progress” veniva periodicamente distribuito per assodare come veniva recepito dalla gente e per raccogliere utili consigli.

Pertanto la prima fase del lavoro si era concentrata sul “rovesciamento” del materiale lessicale del “Lardschneider”. Successivamente poi sono state aggiunte le parole che sono entrate nell’uso del gardenese nel corso degli ultimi decenni.

Nelle parole introduttive al vocabolario (2002, XX) Heidi SILLER-RUNGGALDIER

¹² La recensione del “Wörterbuch” (2002) è pubblicata nella rivista di dialettologia RID (27, 2003, 346) a cura di Roland BAUER, per la sezione ladina. Nell’annata 2003 della “Rivista Italiana di Dialettologia” si trovano numerose e puntuali recensioni di pubblicazioni scientifiche recenti dell’area ladina, ad opera di Walter BELARDI.

sottolinea lo spirito che ha animato il progetto lessicografico e la parte di lessico che si è inteso registrare:

Dabei wird dem aufmerksamen Benutzer sehr bald auffallen, dass die Verfasser des Wörterbuches mit sehr viel Feingefühl an die äußerst schwierige Aufgabe herangegangen sind. Jeder, der sich mit Kleinsprachen beschäftigt hat und beschäftigt, weiß nämlich, dass die Sprecher einer Kleinsprache äußeren Eingriffen in diese ihre Sprache im Allgemeinen mit sehr viel Skepsis und Misstrauen begegnen. Allzu pedantisches Festhalten an Althergebrachtem wird nur allzu gerne argwöhnisch bekrittelt, Innovatives ins Lächerliche gezogen. Das ist in Gröden nicht anders. Wie sollte man daher vorgehen? Sollte man eher puristischen oder eher innovativen Vorstellungen folgen? Die Arbeitsgruppe, die sich ausnahmslos aus Grödnern zusammensetzte und sich daher der Problematik nur allzu bewusst war, hat sich für einen Ausgleich zwischen beiden entschieden. Althergebrachtes hat im Wörterbuch daher genauso seinen Platz wie Modernes.

Si è tenuto sempre conto dei parlanti gardenesi, piuttosto che delle esigenze del mero studioso. È pertanto un vocabolario dell'uso, un "Gebrauchswörterbuch". Il punto d'arrivo del lemma, il gardenese, è corredato da una serie di indicazioni.

Il verbo è espresso con la forma dell'infinito; la terza persona singolare dell'indicativo presente, e implicitamente la terza persona del plurale, la prima del pl. e le forme del participio:

lesen vb. 1 liejer (liej, lijon; liet, liec, lieta, lietes) [...]

L'aggettivo presenta la forma del singolare e del plurale, con le forme del femminile:

weiß adj. 1 blanch (blanc, blancia, blancs) [...]

Anche i sostantivi presentano la forma al singolare/plurale e, se è dato, il femminile singolare e plurale:

Arbeiter(-in) m(f). 1 laurant (-nc, -a, -es) [...]

In appendice figurano una trentina di verbi, di alta frequenza, con l'intera coniugazione. Questo consente di raggruppare in un tomo diverse informazioni: ortografiche, grammaticali, morfologiche al fine di facilitare l'uso scritto del gardenese. Un altro intento è stato quello di risvegliare nell'animo dei gardenesi termini prettamente ladini, ma caduti in disuso o nella maggior parte dei casi non più presenti nella memoria storica sociale. In altre parole, ci siamo resi conto che con il tedesco in entrata si poteva giungere ad una maggiore diffusione di parole, che in ladino ci sono, ma che di primo acchito non vengono in mente. Dopo

l'uscita del vocabolario diversi gardenesi mi hanno confermato, che consultando il vocabolario si rendevano conto che spesso la parola che trovavano come resa gardenese era a loro ben nota, ma senza l'ausilio del vocabolario risultava nella loro consapevolezza come "rimossa".

Pu, chësta parola cunësci bën, mé che la ne me fossa nia tumeda ite zënza l vocabuler.
In realtà, questa parola la conosco, ma non mi sarebbe venuta in mente senza il vocabolario.

In Val Gardena si è posti di fronte ad una condizione sociolinguistica triglossica, ladino gardenese, tedesco e italiano. Da qualche anno a questa parte le scuole ladine, a ragione, hanno inteso l'importanza di introdurre anche la lingua inglese nei curricula scolastici.

Una minoranza linguistica percorsa da fermenti innovativi, deve riuscire a chiarirsi cammin facendo come intende intervenire sulla lingua, non dimenticando mai i locutori, che sono poi quelli che possono fungere da vettore promozionale di determinate scelte linguistiche. L'intento primario non è stato quello di accogliere nel vocabolario più parole possibili. Piuttosto si è tentato di fotografare, per quanto possibile, una realtà sociolinguistica con un proprio retaggio storico-linguistico, ma pervasa dalla incessante mutabilità presente e dal processo di globalizzazione.

Fatte le dovute proporzioni ci permettiamo di fare nostre le parole di Tullio DE MAURO, ideatore dell'imponente ed eccellente "Grande Dizionario Italiano dell'Uso", edito dalla Utet, quando afferma che:

[...] la cosa più facile del mondo è fare dizionari con molte, moltissime parole, a cui altre altri dizionari potrebbero aggiungere con grande facilità. [...] Ma ciò che qualifica un dizionario non è il numero grezzo dei suoi lemmi: è la scelta, la selezione delle parole date a lemma in conformità dei fini che il dizionario si propone, ed è la loro qualificazione e presentazione (DE MAURO, 1999, XII).

4. La norma e l'emotività psicologica: si dice... non si dice

Questo lavoro lessicografico si propone di essere normativo e uno strumento di consultazione per chi deve per necessità (o desidera) scrivere in ladino gardenese. Tuttavia un altro aspetto che si è tenuto nel debito conto è la componente affettiva che si manifesta in chi parla e scrive in una lingua, nella fattispecie in gardenese. È quanto mai istruttivo a volte ricondurre alla sfera dell'emotività psicologica dei parlanti determinate scelte lessicali e linguistiche.

In una comunità linguistica minoritaria l'intento normativo dall'alto deve sempre fare i conti con le reazioni di consenso e di dissenso che si verificano, non di

rado, tra i locutori. Costoro non sempre distinguono i due livelli del parlato, dove ognuno è legittimato a prendersi delle licenze e ad “infrangere” a volte anche le regole, e dello scritto, che necessita di una normalizzazione e normazione. Tuttavia i suggerimenti correttivi assillanti possono diventare insopportabili e favorire a lungo andare una disaffezione e un allontanamento dal ladino. Si può essere portati a lungo andare a indossare “abiti linguistici”, che in apparenza calzano meglio e sanno stare al passo con i tempi.

È quanto mai istruttivo cercare di porre in essere delle situazioni per favorire l’uso della lingua.

I collaboratori dell’Istituto Ladino tempo fa conducevano regolarmente delle trasmissioni radiofoniche, che venivano trasmesse dall’emittente privata di Ortisei *Radio Gherdëina*. Sin dall’inizio ci si era ripromessi di trattare le tematiche più disparate, a riprova della adattabilità e del potenziale linguistico del ladino. Tuttavia non si parlava quasi mai “di ladino” ma bensì si cercava di parlare di qualsivoglia cosa “in ladino”. Alcune volte nel corso delle trasmissioni alcuni ascoltatori avevano la possibilità di telefonare in diretta, per interloquire con un collaboratore dell’Istituto Ladino. Non si correggevano in diretta eventuali imprecisioni o interferenze, semplicemente nella risposta, utilizzando parte delle domande, si introducevano le parole in ladino. Potevano capitare degli interventi del tipo:

Ascoltatore:

Eh genau, sce n va baiter nsci, ne possa l pirgermaister nia plu nes judé. Danke per la bela Sendung.

Eh già, se andiamo avanti così il sindaco non può più aiutarci. Grazie per la bella trasmissione.

Collaboratore dell’Istituto:

Eh propi, ëis rejon sce n va inant nsci, ne possa l ambolt nia plu nes judé. De gra a vo, che scutëis su chësta trasmiscion.

Eh già, avete ragione se andiamo avanti così il sindaco non può più aiutarci. Grazie a voi che ascoltate questa trasmissione.¹³

Quindi non si “redarguivano” mai in – diretta – i parlanti, ci si limitava a rispondere utilizzando parte del lessico dell’ascoltatore volgendolo in ladino. In tal modo è possibile, che determinate scelte lessicali, se ripetute, ascoltate, entrino

¹³ Nel primo esempio sono stati sottolineati i germanismi: *genau*, *baiter* < “weiter”, *pirgermaister* < “Bürgermeister”, ted. tir. *danke* < “danke”, “Sendung”. Nel secondo i suggerimenti in gardenese: *propi* “già”, *inant* “avanti”, *ambolt* “sindaco”, *de gra* “grazie”, *trasmiscion* “trasmissione”.

nell'uso comune con maggiore spontaneità. Senza avvertire l'assillo, a volte importuno, di “dover” assumere determinate espressioni.

È utile ascoltare i locutori e saggiare le loro reazioni nel parlato e nello scritto. Si assume una immagine sfalsata se si prescinde dalla psicologia del quotidiano, che si accompagna all'uso linguistico.

Un parlante che si esprime nella propria lingua materna non si limita a proferire asetticamente parole o considerazioni, prive di un nesso con la propria sfera emozionale.

La comunicazione verbale può provocare delle reazioni emotive in chi parla e in chi ascolta. Il tono della voce può svelare lo stato d'animo del locutore: indecisione, insofferenza oppure gradimento e consenso. In un impeto d'ira si stenta a contenere le proprie parole e si è portati a interloquire a sproposito. Improperi espressi da un adulto possono palesare risentimenti e rimostranze. Le stesse parole buttate lì da un marmocchio solitamente suscitano indulgenza e magari ilarità. Tanto più che il birichino non è padrone di quello che dice. Se poi lo si richiama bonariamente in ladino gardenese e in tono pacato, con una frase come: *Te ies n pitl vadel*, l'espressione assume una connotazione simpatica e indulgente. Questa frase tradotta alla lettera in italiano risulterebbe un improbabile “sei un piccolo vitello”, tradotta per quel che significa in realtà invece è “sei una piccola peste; sei un bricconcello”.

Le parole possono dire tutto e il contrario di tutto.

Quando si interviene nella lingua scritta per apportare modifiche si tocca un tasto delicato. Si verificano reazioni da parte dei locutori: di assenso o di riprovazione. Casi di discrasia sociolinguistica sono piuttosto frequenti presso una comunità linguistica minoritaria.

Si registra una evidente discrepanza tra le giovani generazioni e quella degli anziani. Secondo il convincimento nutrito da non pochi anziani il gardenese franco per eccellenza è quello che veniva parlato dai contadini e dai pastori. Da chi insomma conduceva una vita semplice, appartata e del tutto incompatibile con la dinamica culturale contemporanea.¹⁴

Il passaggio dalla monoglossia (ladino) alla poliglossia è ormai un dato di fatto realizzato da tempo. L'attuale realtà sociale gardenese in quanto alla lingua si presenta come uno spettro variegato, che si riflette in maniera eterogenea nell'età dei parlanti. Il lessico ladino di certi anziani coincide solo marginalmente con quello delle fasce più giovani.

Nel gergo giovanile uno che vuole ostentare le proprie prodezze alla guida si può esprimere con le parole:

¹⁴ Cf. BELARDI 1995, 319–399.

Jì a la tré sun Plan de Gralba.

Ovvero: [Guidare, tirando il freno a mano, e ostentare le proprie prodezze, sul parcheggio del Plan de Gralba].

La tré sottintende “tirare il freno a mano” (essendo “Handbremse” di genere femminile).

Questa locuzione ha anche un altro significato, ovvero “andare a festeggiare”, non disdegnando di alzare il gomito.

Sulla bocca di qualche anziano, che si ricorda con nostalgia dei bei tempi andati si può sentire:

Minechie jiva zacan, chëi da de nuet, sun funestra.

Ognitanto i giovanotti, di un tempo, andavano a trovare l’amata sotto casa [sperando che lei si affacciasse alla finestra e magari di poter entrare dalla finestra].

Nel “Wörterbuch der Tiroler Mundarten” di Josef SCHATZ troviamo il corrispondente tedesco: “*fenstern, fensterlen die Liebste zur Nachtzeit am Fenster besuchen*”.¹⁵

A tal riguardo vi sono anche altre locuzioni ispirate a Romeo e Giulietta: *jì a mutans, jì de nuet, jì sun balcon*.

5. Aggiornamento del lessico e proposte lessicali

Una lingua, secondo le necessità che i cambiamenti del vivere quotidiano impongono, dovrebbe riuscire ad aggiornare il proprio patrimonio lessicale. In tal modo il locutore riuscirebbe ad esprimere e a governare meglio il mondo che lo circonda e in cui opera. Walter BELARDI a tal riguardo scrive:

Il lessico è quel patrimonio in simboli di idee e di nozioni, che si trasmette sia lungo la discendenza familiare sia attraverso i contatti intersociali anche eteroglottici, nonché attraverso lo studio dei testi del passato. È un patrimonio indispensabile all’uomo, per poter “conoscere” e poter “controllare” il mondo che lo circonda, nel più breve raggio come nel più esteso. Scarso lessico: scarsa conoscenza di “cose” e di “idee”, e scarso controllo su queste (BELARDI, 2003, 33–34).¹⁶

¹⁵ Cf. SCHATZ, 1993, I, 163.

¹⁶ Cf. BELARDI, *Breve storia della lingua e della letteratura ladina*. Agli inizi del 2003 è uscita, a cura dell’ “Istitut Ladin Micurà de Rù” una seconda edizione aggiornata e ampliata.

È fuori di dubbio che in una lingua i cambiamenti più frequenti si verificano nel settore del lessico, se s'intende stare al passo con i tempi. Le strutture morfologiche e sintattiche mutano molto più lentamente. Tuttavia scelte linguistiche e lessicali suscitano reazioni discordanti nei parlanti.

È altresì assurdo e contraddittorio fare oggetto di ossequio l'antico e il tradizionale, e mettere al bando la contemporaneità. Magari poi per amplificare il proprio disappunto si ricorre ad una e-mail o un SMS (= Short Message System). È un acronimo che ormai scorre sulla bocca di molti. Il significato neanche tanto velato potrebbe anche essere un altro: Siamo Meno Soli?

Ultimamente per rendere ancor più visibile la propria contrarietà espressa nei tratti somatici si invia un MMS (= Multimedia Messaging System).

Il lessico ladino è l'ambito linguistico maggiormente soggetto agli influssi esterni, in quanto nel corso degli anni non è sempre riuscito a tener testa ai cambiamenti in atto. Ciò non toglie che l'aggiornamento del lessico è un fattore necessario per la sopravvivenza e lo sviluppo di una lingua.

Riuscire a trovare a volte un corrispondente ladino all'entrata tedesca è stato un problema che ci ha accompagnato nel corso del lavoro.

Il gardenese di tanto in tanto percorre propri sentieri per esprimere significati lessicali, che non sempre hanno un rapporto uno a uno con la lingua in entrata. Heidi SILLER–RUNGALDIER nelle sue parole introduttive al "Wörterbuch" (FORNI, 2002, XXIII) a tal riguardo scrive:

Das Ausfindigmachen passender grödnerischer Ausdrücke für deutsche Lemmata ist ein Problem, das die Autoren des Wörterbuchs während ihrer ganzen Arbeit begleitet hat. Das Grödnerische geht lexikalisch oft eigene Wege und füllt lexikalische Lücken nicht selten auf sehr eigenwillige Weise.

Non tutte le parole entrano "pacificamente" nell'uso corrente. Inoltre c'è una differenza tra l'uso parlato e quello scritto, come si è già sottolineato.

Il prestito francese *jambon* "prosciutto" è risultato indigesto e non ha trovato alcun seguito. La totalità dei locutori propende per il prestito tedesco "Schinken" *scinchen*. Nel vocabolario "Pledari grond" (1993) dei Grigioni troviamo la parola *schambun*.

Stessa sorte è capitata a *pedel* (preso in prestito dal Rumantsch Grischun) per "bidello". Così abbiamo sottoposto ad alcuni operatori scolastici le proposte: *bidel(o)* (forma in uso nel parlato), *fant* o *servient de scola*, che paiono essere bene accette da costoro.

In appendice al saggio grammaticale del ladino gardenese di Alfred BAMMESBERGER dal titolo: "Le parler ladin dolomitique du Val Gardéna" (1974) compare un "Glossaire". Scorrendo l'elenco ho trovato la parola *telespiedd*

formata con *tele* + *spiedl* “specchio” per “televisione; televisore”.¹⁷ Anche Heidi SILLER-RUNGGALDIER da uno spoglio del periodico “La Usc di Ladins” si era imbattuta in questa coniazione e la aveva registrata nella sua opera “Grödnerische Wortbildung” (1989, 29). Questo suo lavoro prende in esame, in maniera egregia, i costituenti delle parole e dei composti gardenesi in vista poi anche delle possibilità che sono date nella formazione di neologismi gardenesi. Tuttavia nell’uso si è affermata la parola *televijion* o nel parlato si sente anche la definizione italiana. La stessa Heidi SILLER-RUNGGALDIER esprime le proprie perplessità riguardo alla coniazione di siffatti neologismi che sfiorano l’eccesso. Esprimono il malcelato intento ideologico di scongiurare qualsiasi influsso straniero:

[...] in der vermutlich ideologisch begründeten Absicht entstanden, möglichst jeden fremden Einfluß zu meiden und allgemein bekannte Denotate mit einem “originellen” eigenen Wortkörper wiederzugeben, an der Grenze zur Übertreibung liegen. Es handelt sich um die zwei Substantive *fumiënt* “Parfüm” < *fumé* “rauchen” + *-iënt* und *telespiedl* “Fernseher” *tele* + *spiedl* “Spiegel”. In *fumiënt* wird das Charakteristikum des Duftverströmens im Bild des Rauchens zur Benennungsgrundlage gemacht, in *telespiedl* der Vergleich des Fernsehers mit einem Spiegel, der alles, was sich in der Ferne abspielt, wie ein Spiegel zurückwirft. (Heidi SILLER-RUNGGALDIER, 1989, 173).

Tentativi “infelici e artigianali” del tipo *castl dai mandli* per “televisione”; *castl dala ciacules* per “radio”; *paussacul tl aier* per “seggiovia” non hanno avuto alcun esito. Il composto gardenese *destudafuech* o *studafuech* “vigili del fuoco; pompieri”, viene detto in maniera crescente e scritto sempre. Accanto a queste forme persiste nell’uso parlato la forma invalsa *fäierwerk* ted. “Feuerwehr” (cf. SCHATZ: *fairweir*, 170). Il composto *destudafuech* deriva dal verbo *destudé* o *studé* “spegnere” e dal sostantivo *fuech* “fuoco”. La traduzione letterale in italiano darebbe il composto “spegnifuoco”. Si denotano quindi i vigili del fuoco sulla base dell’attività che esercitano. Il “Wörterbuch” (2002) propone altresì le locuzioni *bombula destudafuech*, *bombula da destudé* (*lfuech*) dal ted. “Feuerlöscher”; it. “estintore”. Il corrispondente ladino (gardenese) della parola “aspirapolvere” (ted.: “Staubsauger”) è – o sarebbe – *ciuciastuep* < *ciucé* + *stuep* (letteralmente “succhia-” o “aspirapolvere”); la “tovaglia” preferibilmente è la “Tischdecke”, piuttosto che *la tuaia*, o la traduzione letterale dal tedesco in ladino: *chëutra de mëisa* (= “Decke”; “coperta” + “Tisch”; “tavolo”).

¹⁷ Cf. BAMESBERGER, 1974, 1–75. L’informatrice linguistica principale del Bammesberger è stata “anda” Amalia ANDERLAN-OBLETTER. A p. 9 scrive: “MALIA DA CUDAN, qui est née en 1912, a vécu toute sa vie à Urtijëi et parle le dialecte d’une manière très pure. Elle parle aussi l’italien et l’allemand, mais elle évite consciencieusement les emprunts néologiques”. Si tratta di una sintesi grammaticale del gardenese. In appendice figura un testo in ladino di “anda Malia” al quale si accompagna la trascrizione fonetica.

Diversi locutori non si “arrischiano” a utilizzare certe locuzioni, in quanto temono di suscitare incredulità, se non ilarità da parte di qualche uditore particolarmente suscettibile. Quindi a volte si preferisce ricorrere al lessico tedesco o italiano qualora il ladino potesse suscitare lo scherno o una reazione di disappunto da parte di qualche uditore, poco propenso alle innovazioni – o adattamenti – in campo linguistico-lessicale.

A volte si determinano delle riserve del tipo: non sarà mica ladino *cuiertl dl liber*. Difatti *cuiertl* letteralmente significa “coperchio”. È un calco della parola composta tedesca “Buch + Deckel” (= libro + copertina; la parola “Deckel” significa anche “coperchio”).

Alcuni sono convinti assertori del fatto che il ladino ha avuto la sua ragion d’essere a significare una realtà silvo-(agro)-pastorale, per tale area culturale il lessico è puntuale ed esauriente. Ma non può assolutamente competere con le grandi lingue di cultura che sanno “naturalmente” – senza interventi arbitrari e pilotati – stare al passo con i tempi, grazie alla loro intrinseca malleabilità ed adattabilità.

Amalia ANDERLAN-OBLETTER per diversi anni si è recata presso i contadini che vivono e lavorano ancora oggi: *sun n luech da paur*. L’ultima sua opera è una preziosa fonte documentale sulla cultura materiale etnologica della Val Gardena. Ha scovato gli ultimi depositari della memoria storica di una Val Gardena un tempo scandita dall’attività contadina.

La descrizione dettagliata e l’illustrazione dei macchinari, delle attrezzature e degli strumenti artigianali ha consentito di raccogliere un patrimonio lessicale, che rischiava di andare perduto per sempre. Nelle parole introduttive spiega come è riuscita, grazie alla sua perseveranza, a raccogliere le informazioni che le servivano:

La vedla massaría ie belau duta fata a man y cun gran savèi. A enriescer velch lessú éi sambèn messú jí a damandé a chëi che á mo laurá limpea. Gran pert udova de bon uedl che l unissa fat chësc lëur. Èi me cuntova de si lëur da pludagiut, me mustrova cun enterés y legrëza si massaría, y me la lasciova dessenië ju. É damandá da suinsom Bula enchin sun ch’l Piz y Piz dedora, dai Pinëies ite per Runcadic y Sureghes y da Sácun su, da Plesdinaz ite enchin te Sëlva. Dlonch éi disturbá per enriescer velch, y dlonch ái sapú da me dí velch (8).¹⁸

¹⁸ Cf. ANDERLAN-OBLETTER, 1997, 8. Gli strumenti artigianali di un tempo sono quasi tutti fatti a mano e con grande perizia. A studiare qualcosa a tal riguardo ho dovuto chiaramente consultarmi con coloro i quali hanno ancora lavorato con essi. Gran parte di costoro vedevano di buon occhio, che si facesse questo lavoro. Costoro mi raccontavano del loro lavoro di un tempo, mi mostravano con interesse e con gioia le loro attrezzature e me le lasciavano disegnare. Mi sono informata da Bulla fin su da *ch’l Piz y Piz dedora*, dai *Pinëies* in dentro passando per Roncadizza e Oltretorrente e da San Giacomo fino a *Plesdinaz*; dentro fino a Selva. Dappertutto ho recato disturbo per scoprire qualcosa e ovunque hanno saputo darmi qualche informazione.

Le parole composte tedesche rappresentano una fonte inesauribile per coniare neologismi.

Anche nelle lingue minoritarie ricorrono i fenomeni della polisemia e della omonimia. Nel corso della sua esistenza una parola può trovarsi ad assumere, accanto al suo significato denotativo, significati nuovi. Questo serve ad arricchire il patrimonio lessicale in modo economico. Pensiamo alle parole *penna*, *gru*, *espresso*, che a seconda delle esigenze assumono diversi significati.

Tuttavia non sono pochi i ladini, in primis di una certa età, che asseriscono che la parola debba avere per lo più un significato univoco. Ad un significante deve corrispondere un solo significato. In realtà poi anche in ladino ci sono delle parole che esprimono diverse accezioni come *cheder* che è sia un “quadro”, che anche un aggettivo, ovvero “quadrato”; *col* significa sia “collo” che “colle”; *l'ëura* è “l'ora” ma è anche “l'orologio”, *roda* significa sia “ruota” che “bicicletta”; anche se *jì cun la roda* significa “solo” andare in bicicletta.

La parola gardenese *paladina*, come documenta il LARDSCHNEIDER-CIAMPAC, esprimeva un solo significato ovvero: “Bretterwand (bes. die an den Seiten der Tennen u. dgl.) [...]” (cf. LARDSCHNEIDER-CIAMPAC 1933, s.v. 3569). Oggi a teatro significa anche il “palcoscenico”, accanto alla forma *palch* (cf. FORNI 2002, 96). Questa polisemia aveva nei primi tempi contrariato soprattutto qualche contadino, pervicacemente attaccato al suo unico significato fidato:

Na paladina iel mé te tublà y no a teater.

Un assito (= un tramezzo) c'è solo nel fienile e non certo a teatro.

Il vocabolo *purtoi* come registra il LARDSCHNEIDER-CIAMPAC (1933, Anhang II., s.v. 162) era un sentiero scavato nella neve: “Weg, Steig im Schnee [...]. Alla fine degli anni Sessanta, del XX secolo, è stato rimesso in uso con il significato di: “pista innevata per sciatori, pista da sci”.

Nel Calënder del 1970 a pagina 29 leggiamo:

Miureda y slargëda ié stata la via dai ski o purtoi dala piza del Ciampinëi jun Sëlva.

È stata migliorata e allargata la pista da sci che parte da in cima al Ciampinòi e arriva fino giù a Selva.

Oggi la forma più in uso è: *pista (dai schi)*.

Anche in ladino sono presenti diversi prestiti assimilati e lessicalizzati come *stuel* (dal ted. “Stuhl”) “sedia”, *paur* (dal ted. “Bauer”) “contadino”, *holz(h)ita* (dal ted. “Holzhütte”) “legnaia”, *aria*, *bagatela*, *cultura*, *estro*, *farina*, *figura*, *forma*, *forza*, *fòssa*, *idea*, *natura*, *parola*, *ciao* (è usata anche la variante ladina *ciau*) e tanti altri.

Nel “Lardschneider” (1933, s.v. 93) troviamo *ambolt* < tir. *ûⁿwqłt* (Villgraten)

“Gemeindevorsteher”¹⁹ “sindaco”. Nel parlato concorre oggi ancora con *pirgermaister* (dal ted. “Bürgermeister”). Analoga sorte è toccata a *minonga* (Lardschneider, 1933, s.v. 3036) “opinione”. Nel parlato si sente infatti a volte anche il calco *mainung* dal ted. “Meinung”).

La coniazione di neologismi subisce sorti diversificate. Sono entrate nell’uso comune parole come *mëinacrëp* < *mené* “guidare; accompagnare” (con alternanza vocalica) + “roccia; montagna” “guida alpina”, “Bergführer” (accanto a *fïerer* dal ted. “Führer”), *judacrëp* < *judé* “aiutare” + *crëp* “roccia; montagna” “soccorritore in montagna”, *furnadoia* “funivia”, *garejeda* “gara” (accanto al tedesco “Rennen”), *raion* “area; zona”, *defendura* “difesa”, *scumenciadiva* < *scumencé* “iniziare” + il suffisso *-adiva*, “iniziativa”, *brujadoia* < *brujé* “bruciare” + il suffisso *-doia* “inceneritore” (= impianto di smaltimento dei rifiuti), *mendranza* “minoranza” (dall’aggettivo *mënder* “minore” + il suffisso *-anza*), *argumënt* “argomento”, *pluania* “parrocchia”, *giat* è il felino ma è anche il “gatto delle nevi”, ovvero il veicolo cingolato per battere le piste da sci.

“Futuro” in gardenese è *daunì* < la prep. *da* + *unì* “venire” e *bënnunì* < *bën* + *unì* “benvenuto” analogamente al francese “bienvenu”.

Il *cudejel* “quaderno” sta entrando un po’ alla volta nelle cartelle scolastiche, anche se nel parlato si predilige istintivamente la forma tedesca “Heft”. Nel *Dicziunari rumantsch ladin-tudais-ch* di Oscar PEER (1962), compare: “*cudesch*, che però si accompagna con il traduce te tedesco “Buch”. Diverse centinaia sono le parole che negli ultimi decenni sono entrate a pieno titolo nel ladino gardenese, sia scritto che parlato.

Dal 6 al 15 febbraio del 1970 si sono disputati in Val Gardena i Mondiali di Sci. Da allora si è affermata una ormai classica competizione di sci, che è la discesa libera di “Coppa del Mondo”, che si disputa lungo la pista *Saslonch*, e prende il nome dalla vetta che sovrasta la Val Gardena il “Sassolungo”. La gara parte dal *Ciampinëi* (adattato in italiano come “*Ciampinò*”; qualche ladino si esprime anche con la forma *Ciampinó*)²⁰ e arriva in località *Ruacia*, posta al limitare dei due paesi di Selva Gardena e Santa Cristina. Una proposta per “discesa libera” la troviamo nel *Calënder de Gherdëina* (1969, 94), ovvero *juissa*.

¹⁹ Cf. SCHATZ, I, 1993. A pagina 21 leggiamo: “ou^hwält m. (Paznaun), û^hwält (Villgratten) Gemeindevorsteher. Hofn. in Passeier Tarneller 1, 1088. [Rechtsg. 305]”. KRAMER, 1996, 217.

²⁰ Cf. BATTISTI / GEROLA / MORANDINI, 1943, 459. Circa la corretta forma ladina cf. anche CRAFFONARA, 1989, 57: “Wer von Ihnen, meine Damen und Herren, kennt nicht von den Schiweltmeisterschaften her die Ciampinòi-Piste in Gröden, aber wer weiß schon, daß sie auf ladinisch eigentlich richtig *Ciampinëi* (aus einer älteren bezeugten Form *Ciampdepinei* < vlat. CAMPUS + DE + PINUS + -ETUS) heißt?”.

La via dai ski per la gares de jiussa [sic!], la “Saslonch”, che pea via dala piza de Ciampinèi y rua ja Ruacia ié njenièda.*

La pista da sci per le gare di discesa libera, la “Saslonch”, che parte dalla cima del Ciampinò e arriva giù a *Ruacia* è pronta.

L’asterisco, che segue la parola *jiussa!*, rimanda a piè pagina dove leggiamo: *Jiussa* = discesa libera, Abfahrt. Questa parola è stata coniata dall’allora redattore del Calendario gardenese Msr. Christian MORODER. Nell’annuario dell’anno successivo si ritorna a forme forse meno “azzardate”: *gares plu asveltes* “gare più veloci”, *gara de juvier* “gara + in giù!”. La parola *jiussa* è stata ripescata recentemente dai media ladini e potrebbe magari con il tempo attecchire nell’uso corrente. La campionessa gardenese di discesa libera Isolde KOSTNER, negli ultimi tempi, nel corso delle interviste trasmesse dalla Rai ladina, utilizza, a volte anche questo vocabolo. Il vocabolario (2002) propone anche le espressioni *libra*, *garejeda libra*, proposte da Erich DEMETZ, dirigente della “Coppa del Mondo di sci”. Nel parlato è comunque ancora predominante l’espressione *obfort* dal ted. “Abfahrt”.

Siccome da qualche anno a questa parte in inverno la neve si fa desiderare c’è chi ha pensato bene di correre ai ripari e di escogitare una invenzione che consenta di realizzare neve programmata. Da questa esigenza è nato il *canon dala nëif* “Schneekanone”, ovvero il “cannone sparaneve; cannone d’innervamento”, che consente di innevare ed assicurare la stagione invernale. Nessuno incontra difficoltà a utilizzare questa parola sia nello scritto che nel parlato:

Chèst ann ons messù fé su(v)ënz nëif cun i canons.

Quest’anno abbiamo dovuto fare spesso neve con i cannoni.

Nella grammatica scolastica *La rujeneda dla oma* (1991), di “anda” Malia ANDERLAN-OBLETTER, troviamo una *sciadrea* “sedia” in alternativa alla forma invalsa nello scritto e nel parlato *stuel* (pl. *stuei*), che è un prestito come si è detto dal tedesco “Stuhl”. La proposta di “anda Malia” tuttavia non è entrata nell’uso, probabilmente perché troppo poco “comoda”, dal punto di vista linguistico s’intende.

Un grado crescente di consenso, anche nel parlato, si registra con il vocabolo *scolina* “scuola materna” (tratto dai Grigioni) accanto alle forme “asilo” e “Kindergarten”. Nello scritto oggi compare solo la forma ladina.

In Gardena quando si ringrazia oralmente si preferisce il tedesco tirolese “donke” e “danke” o il ladino (*te*) *rengrazi(e)*, *Die Ve l paie*. *De gra* invece è una espressione che si utilizza ancora con riserva e un certo disagio, in quanto non suona bene. È un’espressione a detta di molti parlanti gardenesi troppo dura, che si “fatica” a ripetere. Msr. Christian MORODER è il solo dal quale si ode ancora l’espressione *grazia*. Vocabolo presente anche nel “Lardschneider” (1933, s.v. 1812).

Gardenesi e fassani che hanno contatti frequenti con la Val Badia usano anche le forme *dilan* (che è anche l'anagramma di *ladin*) e *giulan* (a Marebbe è in uso la parola *iolan*). In Val di Fassa troviamo le espressioni: *detelpai*, *develpai* (accanto alla forma colloquiale “grazie”).

I media ladini, persone singole, operatori culturali e le istituzioni ladine attingono anche agli altri idiomi ladini quando il proprio è privo della denominazione di cui si ha bisogno. Un lodevole lavoro a tal riguardo è stato fatto dai collaboratori dello “SPELL” (= Servisc per la Planificazion y Elaborazion dl Lingaz Ladin), che hanno raccolto in una banca dati tutto il materiale lessicale reperibile dei singoli idiomi ladini. Alla fine dell'anno 2002 è uscito il *Dizionar dl Ladin standard*. Questo lemmario, che reca sulla copertina la dicitura: “work in progress”, presenta in entrata la proposta della forma standard e in uscita il traduttore tedesco seguito da quello italiano. Inoltre sono anche state aggiunte le versioni idiomatiche, con le seguenti sigle: Bu (= *badiot unifiché*), Gr (= *gherdëina*), Fa (= *fascian*), Fo (= *fodom*), Am (= *ampezan*).²¹

In Val Gardena quando la lingua ladina, all'apparenza, non consente di esprimere concetti e pensieri si ricorre, nel parlato, al conforto del lessico tedesco, in Val Badia e nelle altre valli ladine si propende per lo più per l'italiano.

6. I due livelli del parlato e dello scritto

L'uso parlato e l'uso scritto del ladino divergono a volte in maniera evidente. Nel parlato non sempre è manifesta l'esigenza di utilizzare una forma “corretta” e si ricorre a volte al lessico tedesco o italiano per completare il discorso. Le interferenze lessicali non disturbano né chi parla né chi ascolta. Quando si scrive, invece, lo scrivente pone a se stesso diversi quesiti: Come si scrive? È giusto o è sbagliato? Si dice o non si dice?

Nel parlato in Gardena diversi propendono spontaneamente a servirsi di prestiti tedeschi, o anche italiani del tipo:

ghenau “genau”; “giusto; proprio”
(al posto di: *propi*, *avisa*, *a puntin*, *bel mpont*...);

²¹ SPELL. Servisc de Planificazion y Elaborazion dl Lingaz Ladin, Union Generela di Ladins dles Dolomites, Istitut Cultural Ladin “Majon di Fascegn”, Istitut Ladin “Micurà de Rù”, Istitut Pedagogich Ladin, *Dizionar dl Ladin Standard*, 2002. Il progetto lessicografico è stato coordinato da Erwin VALENTINI e la redazione da Mathias STUFLESSER. Fabio CHIOCCHETTI, Nadia CHIOCCHETTI e Daria VALENTIN hanno formato il comitato di redazione. Costoro si sono avvalsi di un nutrito numero di collaboratori delle valli ladine dolomitiche (cf. *Dizionar*).

baiter	“weiter”; “avanti” (al posto di: <i>inant</i>);
ónchel e tante	“Tante”; “Onkel” “zio”; “zia” (al posto di: <i>berba</i> e <i>anda</i>);
cugino e cugina	(al posto di: <i>jurman</i> e <i>jurmana</i>);
iberaup	“überhaupt”; “neanche” (al posto di: <i>nianca</i> , <i>propi...</i>)
gonz	“ganz”; “molto” (al posto di: <i>scialdi</i>)
pitte	“bitte”; “per piacere” (al posto di <i>präibel</i>)
sobiso	“sowieso”; “certo; certamente” (al posto di: <i>sambën</i>)

con interferenze lessicali	senza interferenze lessicali	traduzione
<i>Chësc ie genau drët.</i>	<i>Chësc ie propi drët.</i>	Questo è proprio giusto.
<i>Va baiter!</i>	<i>Va inant!</i>	Va avanti! procedi!
<i>Mi onchel y mi tante viv a Urtijëi.</i>	<i>Mi berba y mi anda viv a Urtijëi.</i>	Mio zio e mia zia vivono a Ortisei.
<i>Chësc ne stimenea iberap nia.</i>	<i>Chësc ne stimenea nianca n puech.</i>	Questo non è giusto neanche un po'.
<i>Mi cugino y mi cugina ie mo pitli.</i>	<i>Mi jurman y mi jurmana ie mo pitli.</i>	Mio cugino e mia cugina sono ancora piccoli.
<i>Chësc mëil ie gonz bon.</i>	<i>Chësc mëil ie scialdi bon.</i>	Questa mela è molto buona.
<i>Pitte, possi pa jì cun i schi?</i>	<i>Prëibel, possi pa jì cun i schi?</i>	Per piacere, posso andare a sciare?

È emblematico il caso che mi è capitato recentemente. Una persona che intendeva scrivere in ladino gardenese un attestato di riconoscimento per il lavoro svolto in lunghi anni di volontariato da parte di un suo collaboratore ha chiesto la

consulenza linguistica dell’Istituto.

Io, per usare un eufemismo “istintivamente” ho scritto su di un foglio di carta:

Dònke per dut chël che te es fat.
Grazie per tutto ciò che hai fatto.

Nel parlato, come si è detto, si sente anche “danke” o “dòncscenn” dal ted. “danke schön”. Alla vista di quel “donke” scritto, c’è stata una reazione di disappunto da parte del mio interlocutore:

No chësc ne possen nia scrì nsci, chësc ie burt y fauz, chësc stona pu!
ovvero: No, non si può scrivere così, è brutto e scorretto, stona!

Al ché gli ho proposto una alternativa:

N gra de cuer per dut chël che te es fat te duc chisc ani.
Un grazie di tutto cuore, per tutto ciò che hai fatto nel corso di tutti questi anni.

Un sorriso di assenso gli ha rischiarato il volto:

Ah, nsci bën, chësc sona bën y ie drët.
Ah, così sì, così suona bene ed è giusto.

Tuttavia al momento di congedarsi mi ha salutato non sia mai con *de gra*, ma bensì con uno stentoreo e convinto *dònke*. Questo a riprova di quanto siano distinti e distanti a volte il livello del parlato da quello dello scritto. Nel secondo caso è assodata l’imprescindibilità della funzione normativa, quando la parola deve essere fissata nero su bianco.

7. L’ortografia del ladino gardenese

La lingua scritta necessita di una normazione, per consentire agli scriventi una maggiore padronanza e confidenza con il mezzo espressivo.

Un sistema ortografico pensato per essere esteso a tutte le valli ladine delle Dolomiti era già stato elaborato prima della grande guerra da Archangelus LARDSCHNEIDER-CIAMPAC, con il concorso di diversi studiosi.

Uno di questi, Robert von PLANTA, in una lettera, datata 9 giugno 1913, e indirizzata a Franz MORODER, esprime la propria opinione riguardo l’ortografia gardenese che deve essere al servizio della vita e non della scienza. Il principio guida deve essere la semplicità:

Wissenschaft und Leben sind zwei ganz verschiedene Dinge mit ganz verschiedenen Ansprüchen. Ihre Grödner Orthographie soll dem Leben dienen und nicht der Wissenschaft. Also weg mit allem, was für den lebendigen Gebrauch, im praktischen Leben, überflüssiger Ballast ist [...] Das erste Prinzip soll also Einfachheit sein! [...] Man will doch auch in Gröden für sich schreiben ... und nicht für Fremde (lettera, 1913, 2–3).²²

Di recente anche Walter BELARDI ha ripreso le considerazioni del VON PLANTA nella sua recensione a: “Robert von Planta, *Aufsätze*, herausgegeben von Dieter KATTENBUSCH, Fundaziun Retoromana, Laax 1987”.

Il prof. BELARDI concorda pienamente con VON PLANTA e scrive:

Nel settore dell’ortografia due idee guida del von Planta meritano di essere ricordate: (1) l’adeguatezza di una ortografia deve essere valutata in base alle esigenze della gente che ne fa uso, non in base a quelle di gente alloglotta; (2) un’ortografia di aspirazione scientifica estremamente rispettosa della realtà fonetico-fonologica non risulta di facile applicabilità corrente, in mezzo alla gente del popolo, i cui interessi pratici e culturali non coincidono con quelli degli ambienti scientifici che coltivano le sottigliezze della linguistica. A queste idee A. LARDSCHNEIDER veniva richiamato dal von Planta, per corrispondenza, quando il giovane professore gardenese andava applicando la sua troppo raffinata rappresentazione grafica del gardenese nei suoi “calendari” ladini, precedenti la prima guerra mondiale, destinati a contadini, a fattori, a commercianti, a scultori, a parroci e a insegnanti elementari (“RID”, 22, 1998, 8).

Le regole ortografiche erano state pubblicate nel: “L Kalënder Ladin per l ann 1915” con il titolo: “Einheitliche ladinische Schreibweise”. L’influenza esercitata dal VON PLANTA traspare nelle parole introduttive (40):

Einfachheit. Die Schreibweise soll für das ladinische Volk, nicht für Gelehrte oder Fremde berechnet sein; deshalb sollen die peinlichen Unterscheidungen früherer Schreibweisen, wodurch das ladinische Schrifttum dem Volke schwerer zugänglich gemacht wird, vermieden werden.

Questo sistema ortografico era stato in gran parte adottato dal LARDSCHNEIDER nel suo “Wörterbuch” (1933), ma non ebbe la diffusione auspicata.

²² Questa lettera è conservata nella biblioteca della *Cësa di Ladins* a Ortisei nella mappa con la dicitura “bera Leo de Furdenan, Studi ortogr. retice, paroles”. L’Istituto Ladino, a Selva Gardena, ha fotocopiato l’intero materiale documentale conservato nella biblioteca ladina di Ortisei. Il tutto è stato anche riprodotto su computer. La finalità è stata quella di rendere accessibile a chiunque la consultazione di questi documenti. Cf. anche KATTENBUSCH, 1985, 31–46. A tal riguardo confronta altresì la recensione di Walter BELARDI: Forni Marco, *La Ortografia di Ladin de Gherdëina, cun i ponc dla ortografia che ie unic scemplifichei*, San Martin de Tor: Istitut Ladin “Micurà de Rü”, 2001, pubblicata nella Rivista Italiana di Dialettologia, RID, 27, 345 (2003).

Il primo numero dell'annuario “L Kaländer Ladin” era uscito nel 1911. Quattro anni più tardi, a causa dell'entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria, cessò la pubblicazione. Nel 1948 si riprese a stampare questa pubblicazione, che intanto aveva preso il nome di *Caländer de Gherdëina*.

La soluzione “salomonica” di introdurre il sistema paritetico nelle scuole della Val Badia e della Val Gardena, nel 1948, pose nuovamente in primo piano la necessità di determinare l'ortografia da introdurre nelle scuole ladine della provincia di Bolzano.

In Val Gardena si distribuirono, nel gennaio del 1947, oltre un centinaio di questionari ad un campione di persone, tra questi tutti gli insegnanti e i sacerdoti, per appurare le opinioni riguardo a determinate scelte o proposte ortografiche. In seguito si vagliarono i diversi punti di vista e si svolsero diverse discussioni con insegnanti e persone interessate. In una lettera del 5 marzo 1947 intitolata: “Vorschläge für die grödnerische Schreibweise”, l'allora parroco di Ortisei Engelbert COMPTJ, esprime il proprio punto di vista riguardo le proposte lessicali ed esprime il desiderio che:

Seit jeher wäre mein Wunsch gewesen, daß eine leicht leserliche und doch korrekte Schreibweise aufgestellt würde. Auch in dieser Hinsicht hat es nicht gefehlt an Beratungen, Versammlungen und Besprechungen, an denen ich gerne teilnahm.²³

Si acquisì il benestare scritto, tra gli altri di: Carlo BATTISTI (Firenze), Gino BOTTIGLIONI (Bologna), Carlo TAGLIAVINI (Padova) e Andrea SCHORTA (Coira). Da qui scaturì la nuova ortografia, che venne pubblicata nel *Caländer de Gherdëina* 1948 (7–11).

Nel 1950 venne riconosciuta ufficialmente come ortografia scolastica dal Ministero della Pubblica Istruzione a Roma. Tresl GRUBER e Ferruccio MINACH, che avevano coordinato l'intero lavoro, pubblicarono a Bressanone, nel 1951, un libretto che illustrava le nuove norme dal titolo: “Ladinische Schulschreibweise”. Vennero apportate solo lievissime modifiche. Questa normazione restò in vigore, nei suoi tratti fondamentali, fino al 1979.

GRUBER-MINACH avevano anche pensato il primo libro ladino per la scuola elementare dal titolo: *Mi fibla* (Bressanone, 1949). L'idea di lavorare ad una grammatica ladina gardenese era venuta al prof. KEIM, di Regensburg, che si era stabilito a Ortisei dove insegnava arte e architettura. Quando morì, nel 1942, lasciò un manoscritto che conteneva i preliminari del lavoro. Teresa (in gardenese Tresl) GRUBER, allora insegnante di disegno nel ginnasio di Merano di comune

²³ Questa lettera è conservata nella biblioteca della *Cësa di Ladins* a Ortisei. Cf. KATTENBUSCH 1994, 342–346, laddove riproduce il testo integrale.

accordo con Ferruccio MINACH, insegnante di greco e di latino, continuarono a lavorare a questo primo abbozzo.

Nel 1952 a cura della *Union di Ladins de Gherdëina* uscì la grammatica ladina scolastica *La rusneda de Gherdëina*. Nelle parole introduttive gli autori spiegano le finalità che si erano prefissi:

[...] il presente lavoro scritto per i ladini, null'altro vuol essere se non il frutto della buona volontà, e di non poche fatiche, di due modeste persone cui l'amore per questa bella valle, l'una per esservi nata, l'altra per avervi trascorso anni graditi, diede, nell'esigenza del momento e di fronte a tanti autorevoli incitamenti "ali al folle volo (3).

Un'apposita commissione guidata da Bruno DELL'ANTONIO e in collaborazione con Monsignor Christian MORODER portò nel 1972 all'uscita di una seconda edizione di questa grammatica.

L'allora presidente della *Union* Gilo PRUGGER in una nota alla prima edizione scrisse che ci si era limitati a qualche modifica:

Chësta Union ié de gra ai professëures Dr. Minach y Gruber che à lascià pro de fé vel mudamënc aldò di cunsëies de mo altri studiëi de rujneda ladina y dla cumiscion meneda dal diretëur Dr. Bruno Dell'Antonio, ulache à laurà pea Msgr. Christian Moroder, maestri y ntessei.²⁴

Tuttavia diversi scrittori non seguivano pedissequamente le convenzioni di questa ortografia ladina e ciò provocava insicurezza e rimostranze da parte di qualche penna loquace, che mal digeriva "imposizioni" dall'alto. Su sollecitazione dell'Istituto Ladino "Micurà de Rù" si tentò, alla fine degli anni Ottanta, di pervenire ad una grafia unitaria per la Val Gardena e per la Val Badia. Tuttavia il proposito naufragò ben presto.

Si cercò perlomeno di giungere ad una unitarietà per la varietà idiomatica gardenese. Nella pubblicazione "Lingaz y cultura", n. 2 (1980), edita dall'Istituto Ladino di San Martino, troviamo un articolo di Amalia OBLETTER dal titolo: *Grafía*. A pagina 6 si legge: "L ie la sèul grafía per l gherdëina azeteda dal'Autorità dla Scola y dal Istitut Ladin".

Persistevano tuttavia ancora troppe forme di scrittura divergenti tra loro. A tal fine la "Union Generela di Ladins dla Dolomites" costituì una apposita commissione per giungere ad una unificazione delle diverse forme di scrittura.

²⁴ Questa Unione è grata ai professori dott. MINACH e GRUBER che hanno concesso di apportare qualche modifica, seguendo i consigli di altri studiosi di madrelingua ladina e quelli della commissione guidata dal direttore dott. Bruno DELL'ANTONIO, alla quale hanno lavorato Msr. Christian MORODER, maestri e interessati.

Questo gruppo di lavoro si incontrò ben 16 volte, dalla primavera del 1984 alla primavera del 1987. Membri per la parte gardenese furono Christian MORODER e Amalia OBLETTER. La riforma ortografica nelle valli ladine, approvata e sottoscritta nel 1987, ha indubbiamente consentito di giungere ad una soddisfacente unitarietà di scrittura, anche se inizialmente aveva provocato qualche obiezione e contrarietà.

Pensiamo d'altro canto alle iniziali reazioni che ha suscitato la riforma ortografica del tedesco, nonostante le apparenti "lievi" modifiche apportate. La riforma, introdotta ufficialmente il 1 agosto 1998, tendeva a semplificare la lingua di scrittura: "Mit der neuen Rechtschreibung wird das Schreiben erleichtert ohne dass dadurch das vertraute Schriftbild unserer Sprache wesentlich verändert würde" (Duden. Band 1, Vorwort, 1996).

La riforma ortografica ufficiale, per il ladino della Val Badia e della Val Gardena venne approvata, con apposita delibera il 29 giugno 1987 (prot. 1119). Sottoscrittori furono l'allora Assessore per la scuola e la cultura delle località ladine Hugo VALENTIN e l'Intendente scolastico ladino, di allora, Franz VITTUR.

8. La semplificazione ortografica 2001

Da allora ci si è attenuti in grado soddisfacente a queste regole ortografiche. Tuttavia non erano pochi coloro i quali caldeggiavano un'ulteriore semplificazione dell'ortografia ladina, per consentire una maggiore confidenza e dimestichezza con la lingua scritta.

Questa situazione era in primis manifesta nel mondo della scuola dove continuava a serpeggiare un certo malcontento dovuto al fatto che, a detta di molti, continuavano a esserci troppi accenti e segni diacritici, che rendevano complicata l'attività scrittoria in ladino.

A tal fine l'Intendenza Scolastica Ladina, l'Istituto Pedagogico Ladino, l'Istituto Ladino "Micurà de Rù", in accordo con la "Union Generela di Ladins dla Dolomites", hanno recepito la necessità di semplificare – non di cambiare – l'ortografia ufficiale.

Un esempio a tal riguardo: in alcune pubblicazioni scolastiche le vocali accentate -à, -ì, -ù, nelle parole tronche, presentavano l'accento acuto -á, -í, -ú. A detta di alcuni insegnanti questo fatto ingenerava dei dubbi negli scolari:

Come è giusto?

Come lo ha scritto lei alla lavagna o come è scritto nel libro?

Si è pensato di semplificare l'ortografia per andare incontro a coloro i quali

debbono per necessità, per dovere d'ufficio o per semplice intento personale scrivere in ladino. Tanto più che la riforma dell'esame di bi- e trilinguismo, prevede accanto alla prova orale in ladino anche un esame scritto. Ovvero, il candidato può scegliere a piacere un testo in italiano o in tedesco. Deve poi rispondere per iscritto a sei domande, attinenti al testo, nell'idioma gardenese o in quello ladino della Val Badia.

Anche l'Intendenza Ladina prevede un esame di ladino, sia scritto che orale, quale requisito indispensabile per l'insegnamento nelle scuole ladine. La prova scritta prevede la traduzione integrale di un testo (fino a quaranta righe), a scelta italiano o tedesco, nell'idioma gardenese o ladino della Val Badia.

Agli inizi del 2000, è stata insediata una commissione apposita costituita da: Amalia ANDERLAN-OBLETTER, Marco FORNI, Ulrike MAIERHOFER-KOSTNER, Christian MORODER, Leander MORODER, Priska PERATHONER-RUNGGALDIER, Theodor RIFESSER, Bruno SENONER, Roland VERRA e Manuela KASSLATTER-RUNGGALDIER in funzione di verbalizzante.

Innanzitutto si è cercato di appurare il grado di competenza nella lettura di testi in ladino gardenese. Si sono preparati alcuni testi di lettura, privi di accenti e segni diacritici, per vedere se questo avrebbe comportato maggiori difficoltà e la pronuncia gardenese venisse in tal modo alterata. Questi test di lettura sono stati proposti ad un campione rappresentativo dei tre comuni gardenesi. Sono state registrate le voci di alunni, giovani, adulti e anziani. Va detto che questa prova è stata fondamentale per determinare la semplificazione di alcuni aspetti ortografici e per toccare con mano la situazione linguistica nel parlato quotidiano e di riflesso nella stesura scritta.

Ci si è resi conto che “sacrificare” qualche segno o accento non infondeva insicurezza nei lettori/scrittori e non pregiudicava minimamente l'intero impianto ortografico. Questa decisione consentirà di conseguire una maggiore familiarità con la scrittura in ladino.

La commissione si è distinta per il clima cordiale e produttivo che si è instaurato sin dai primi incontri. Al termine dei lavori tutti i membri si sono espressi a favore della semplificazione dei seguenti punti dell'ortografia ufficiale: l'uso degli accenti e dell'apostrofo, il prefisso *en-/em-* e la preposizione *en*, la selezione tra *-j-* o *-s-* in posizione intervocalica.

Di seguito alcuni esempi (si evidenziano anche i quasi omofoni allografici che nell'ortografia semplificata diventano omografi):

Prima si scriveva:	Ora si scrive:
1) Réstel pa tlo o vàl pa te tublà a se tò l restel?	Restel pa tlo o val pa te tublà a se tò l restel?
2) L'invièrn ie lonch.	L inviern ie lonch.
3) L ti sauta dò al cian, che ie sautà do cësa via.	Ël ti sauta do al cian, che ie sautà do cësa via.
4) Àl pa finà de ti dé da maië al bestiam?	Al pa finà de ti dé da maië al bestiam?
5) Do la viëra fòvel n grum de fiër da garat.	Do la viera fovel n grum de fier da garat.
6) L'ambolt à cherdà ìte na senteda en lunesc dala sies da sëira.	L ambolt à cherdà ite na senteda n lunesc dala sies da sëira.
7) L'enseniant , i maèstri y la pluanìa à metù a jì na blòta sëira.	L nseniant , i maestri y la pluania à metù a jì na blòta sëira.
8) Ensci , empede ël, iel unit fat òra de mandé l'enseniant de tudësch.	Nsci , mpede ël, iel unit fat ora de mandé l nseniant de tudësch.
9) Ensnuet iel unit prejentà l' ultimo pez, che à emparà ìte la grupa de teàter .	Nsnuet iel unit prejentà l ultimo pez, che à mparà ite la grupa de teater .
10) Sce n à n puech de fantasìa iesen boni de fé de bela fotografies .	Sce n à n puech de fantajia iesen boni de fé de bela fotografies . ²⁵

Grosse difficoltà manifestano gli scriventi gardenesi se si debba scrivere /è/ o /e/ dopo /i/. Come regola generale si avrà sempre /ie/, indifferentemente se tale /e/ sia tonico o atono: quindi *dlieja* “chiesa” e *piera* “pietra” con /i/ tonico e *viera* “guerra”, che invece ha /è/ tonico. Uniche eccezioni per *-ië*: quando /è/ è finale

- ²⁵ 1) Resta qua o va a prendersi il rastrello nel fienile?
 2) L'inverno è lungo.
 3) Lui rincorre il cane, che è corso dietro casa.
 4) Ha finito di dar da mangiare al bestiame?
 5) Dopo la guerra c'era tanto ferro a disposizione.
 6) Il sindaco ha convocato una seduta lunedì alle sei di sera.
 7) L'insegnante, i maestri e la parrocchia hanno organizzato una serata piacevole.
 8) Così si è deciso di mandare, al posto suo, l'insegnante di tedesco.
 9) Stasera è stata presentata l'ultima rappresentazione allestita dal gruppo teatrale.
 10) Se si ha un po' di fantasia si riesce a scattare delle belle fotografie.

tonico (maië “mangiare”) e, se non finale, è ugualmente tonico nella sequenza *-iëu-* + consonante/ (*daniëura* “sempre”, *miëur* “migliore”).

Tutti gli altri aspetti dell’ortografia restano conformi alla grammatica di Amalia ANDERLAN-OBLETTER *La rujeneda dla oma* (1991).

Il 10 settembre del 2000, è stata siglata una delibera firmata da Roland VERRA (Intendenza Scolastica Ladina), da Franz VITTUR (Istituto Pedagogico Ladino), da Hugo VALENTIN (Istituto Ladino “Micurà de Rù”) e da Hilda PIZZININI, presidente della “Union Generela di Ladins dla Dolomites”(cf. FORNI, 2001).

9. Co dijen pa ...? Co iel pa drët?

Come si è detto è fuori discussione la necessità dell’aspetto normativo. Tuttavia nei parlanti ladini gardenesi che si esprimono nella *rujeneda dl’oma* (= lingua materna) si innescano anche altri meccanismi. A volte può tornare utile ad un lessicografo ascoltare i silenzi, il volto contrito, il tono di voce, il sorriso che si contrappongono a parole elargite “erga omnes” e seguire percorsi alternativi per raggiungere comunque la meta prefissata. Un metro di valutazione nella coniazione di neologismi è stato anche quello di dire:

“Io, questa parola mi sento di scriverla, di dirla ... sì o no?”

È giusto è sbagliato? Come avvertono i parlanti determinate espressioni?

Di seguito alcuni esempi che ci possono aiutare ad illustrare questo aspetto.

Il complemento di moto a luogo, verso una città, un paese, si esprime negli esempi di seguito, con la preposizione *a*:

Io vede a Bulsan (a Pruca, a Tluses, a Persenon, a Dispruch).

Io vado a Bolzano (a Ponte Gardena, a Chiusa, a Bressanone, a Innsbruck).

Io vede te Bulsan (sono nei pressi di Bolzano e entro in città).

ma: Io vede te stua, te dlieja, te calonia

Io vado in [= entro in] soggiorno, in chiesa, in canonica.

Io vede sa Sacun. (In quanto rispetto a Ortisei è una località posta più in alto.)

Io vado su a San Giacomo.

Ne conseguirebbe che se voglio recarmi a Selva utilizzo la preposizione *a*

Io vede a Sëlva...

... e invece no.

È una forma che nel parlante gardenese viene avvertita come scorretta:

che fej mel ala urëdles y che stona

che fa male alle orecchie e stona.

La forma “corretta” invece in ladino gardenese è:

Ie vede te Sëlva.
 così come: *Ie vede te Val*
 Io vado a Vallunga

Te in questo caso è illativo; esprime il moto a luogo, per entrare in/dentro *a* invece è allativo.

In un articolo apparso nel *Calënder de Gherdëina* (1958, 32) leggiamo:

„*Vede ta la Madona*“, *vëniel dit, a prië che la me jude*“.

la traduzione alla lettera risulterebbe:

Vado dentro dalla Madonna (= a Selva), così si dice, a pregare ché mi aiuti.

Ta la Madona van cun crëusc, da S. Cristina ite la dumënia do Pasca, a prië de na bona raccolta.

ta = *ite da* ..., ovvero dentro dalla...

La traduzione alla lettera:

Dentro dalla Madonna [= a Selva] si va in processione, da S. Cristina “in dentro” la domenica dopo Pasqua, a pregare per un buon raccolto.

L’abitato di Selva, meta di devozione popolare, anticamente veniva anche chiamato: *Santa Maria* ed era usuale per uno di Ortisei dire: *jì ta la Madona*. In Tirolo il culto mariano è molto antico. Nella chiesa parrocchiale di Selva è conservata una copia del quadro di Maria Ausiliatrice di Lucas Cranach il Vecchio (1472–1533).

Il frate capuccino Padre Fedele DEMETZ *de Solek* aveva messo per iscritto a Trento, nel luglio del 1897, una breve storia di Selva. Nella biblioteca della *Cësa di Ladins* a Ortisei è conservata una versione dattiloscritta. Potrebbe trattarsi di una trascrizione dall’originale. Si compone di 28 pagine (formato A4), divise in XIII capitoli. L’ultimo di questi raccoglie alcune poesie composte dal frate.

Alla fine delle parole introduttive ci tiene a sottolineare che ciò che scriverà sarà all’insegna della verità: *Chël che jö scriserè, sarà segurmenter dutt eurità, perciöche a mentì ne nei mo m’parà*.

Nel *Kalënder Ladin* (1915) sono stati pubblicati alcuni stralci (76–78), che in alcuni punti divergono dalla copia dattiloscritta dal punto di vista ortografico e sintattico, ma non nel contenuto. Nel I capitolo dal titolo: “Selva – S. Maria

– Wolkenstein”, padre Fedele spiega a suo modo di vedere il toponimo ladino *Sëlva* < SILVA, richiamandosi altresì ad un ricordo trasmessogli da suo padre:

[...] N dish *Sëlva*, percieke zakan fovel segurmënter da Rustlea inite n bosk; *Sëlva* vën da “silva”, ke uel di “gran bosch spës”. Anzi per kunfirmè kësh, possi di, ke mi pere (l sartëur da Plazola) me kuntova, ke l nëine de si pere difhova, ke ël se rekurdova mo bel frank, ke, kanke n ruvova sun Kol de Rustlea, udovun a këi tëmpe mo te Plan da Nives dut n gran bosk, i apëina udovun la pitla kapela de S. Maria ke fova sula plaza medema, ulà ke ie fën la bela nosta dliefha dla Madona.²⁶

La crescita economica ha mutato il “modus vivendi” dei valligiani, ma non ha ancora alterato il “modus videndi” nelle valli di montagna. Questo poi si riflette anche nella lingua. Un individuo si relaziona con gli altri, ma nondimeno con l’ambiente orografico in cui vive e opera.

Selva è il paese più a est della Val Gardena, in fondo alla valle, ed è circondato strettamente da montagne e pendii.

Io dico e scrivo:

Io vede a cësa.

Io vado a casa.

Io vede te cësa.

Io entro in casa.

Io vede a Bulsan.

Vado a Bolzano.

Io vede te Bulsan. (Sono all’imbocco e entro in città)

Sono un’infinità le preposizioni locative, con tante sfumature: *cavia, dan, dancà, dla, decà, do, dossù, doju, dovia, iló, ite, ju, sa, sëura, sota, su, sun, te, via...*

Orbene il parlante ladino gardenese non si pone, in questo caso, il problema di esplicitare mentalmente e verbalmente la categorizzazione o il “modus videndi” o quant’altro, semplicemente esprime un moto di disappunto e afferma: “Così non si dice; È sbagliato”.

²⁶ Si dice *Sëlva*, in quanto anticamente c’era sicuramente da *Rustlea* in dentro un bosco; *Sëlva* deriva da “silva”, che significa un grande e fitto bosco. Anzi a conferma di ciò, posso dire, che mio padre (il sarto di *Plazola*) mi raccontava, che il nonno di suo padre diceva, che lui si ricordava ancora chiaramente, che, quando si arrivava sul colle di *Rustlea*, si vedeva a quei tempi ancora a Plan da Nives un grande bosco e s’intravedeva appena la piccola cappella di Santa Maria che si trovava nello stesso posto, dove si trova ora la nostra bella chiesa della Madonna (Kalënder Ladin, 1915, 77). KUEN nel suo saggio, in: “Ladinia” (I, 1977, 121) fa riferimento alla versione della breve storia di Selva pubblicata nel *Calënder de Gherdëina* del 1966, 48–81. A piè pagina 81 leggiamo: *Copià da P. Ildefons Perathoner de Prasquel, O.M. Cap.*

- Ië vedi a Sëlva.* (Contiene volutamente alcuni errori di ortografia e grammaticali).
- Ië vedi te Sëlva.* (La totalità dei parlanti gardenesi sostituisce la preposizione *a* con *te*).
- Ie vede te Sëlva.* (Questa frase è priva di errori).

Se poi mi trovo a Selva e mi reco nella frazione di *La Sëlva*, ossia in direzione ovest, verso Santa Cristina, abbiamo:

- Ie vede ora (a) La Sëlva.*
Io vado fuori a *La Sëlva*.

In località *Plan de Gralba*, nei pressi del *Piz Setëur* si trova un colle (un tempo era un pascolo “Weide”) che si chiama *Sëlva turonda* < SILVA ROTUNDA, dove non di rado quando ero bambino andavo a funghi con mio nonno:

- Ncuet jons a fonc sun Sëlva turonda.*
Oggi andiamo a funghi su a [= sul colle di] *Sëlva turonda*.

Da lunga data ormai il traduce di “bosco” in ladino gardenese è *bòsch*. Tuttavia Heinrich KUEN in due suoi saggi dimostra che è stato preceduto dalla parola *sëlva*: “Der Ortsname *Sëlva* bewahrt also ein Wort, das für “Wald” in Gebrauch stand, bevor es in der lebenden Sprache durch *bòšk* verdrängt wurde”.²⁷

La località gardenese in tedesco prende la sua denominazione dal giudizio (o circoscrizione giudiziaria) di Wolkenstein e dalla omonima famiglia nobiliare. La sede del giudizio era Castel Wolkenstein (in ladino *Ciastel de Val*). All’imbocco della Vallunga (lad. *Val*) su di una cengia dello *Stevia* si stagliano ancora le rovine della antica rocca dei conti di Wolkenstein.

Alcuni, confondono Vallunga con *Val longia*, una valle che invece è situata presso l’omonimo rifugio, tra *Ciampinëi*, *Piz Sela* e *Plan de Gralba* (cf. tav. f.t. I).

Un’altra locuzione degna di nota è: *chëi da dlaite* letteralmente “quelli di là dentro”. Con questa espressione gli abitanti di Ortisei indicavano gli abitanti della parte più interna della Val Gardena, ovvero i valligiani di Santa Cristina e/o di Selva. Il LARDSCHNEIDER (1933, s.v. 1194) la attesta nel suo vocabolario: “*dlà-ite*, jenseits hinein, drinnen; in U. [= *Urtijëi*] heisst es, “das innere Tal”; *këi da* ~ die von Ch. [= Santa Cristina], bes. aber von W. Etym. de illac intus”. Ho contattato diverse persone di una certa età di Ortisei, per capire se si tratta di entrambi i paesi

²⁷ Cf. KUEN, 1977, 121 e dello stesso autore: 1991, 199–201. La forma *bòsch* è presente in tutte le varianti idiomatiche ladine delle Dolomiti a tal riguardo cf. KRAMER, 1988, 324–325. Cf. anche LARDSCHNEIDER 1933, s.v. 4658 + s.v. 4659.

o solo di uno. Alcuni affermano che s'intendono solo gli abitanti di Santa Cristina altri invece dicono che sono compresi tutti coloro i quali abitano all'interno della valle. A detta dello scultore e poeta Josef KOSTNER di Ortisei invece sono solo gli abitanti di Santa Cristina:

La vedla streda jiva da Minert, Trèbe y Sabedin ite, dla da ruf, nchin a Santa Crestina, da chëi da dlaite.

La strada si dipartiva da Minert, Trèbe, Sabedin in dentro, al di là del torrente, fino a Santa Cristina [...].

Il torrente è il *Derjon* (= Rio Gardena) e *dla da ruf*, ovvero Oltretorrente, corrisponde a *Sureghes*, frazione ladina, ma che però amministrativamente fa capo al comune di Castelrotto (in ladino *Ciastel*).

10. La traduzione in ladino e il burocratese

La “Gazzetta Ufficiale” dell’8 maggio del 1989, ser. gen. n. 105 ha riconosciuto ai ladini il diritto di usare nei comuni ladini, della provincia di Bolzano, anche il ladino come lingua amministrativa. Gli uffici pubblici delle località ladine della pubblica amministrazione hanno l’obbligo per legge di redigere, dunque, in tre lingue parte dei loro atti. Questo riconoscimento ha indubbiamente sancito un ulteriore passo avanti nell’uso della lingua ladina.

Eva PLONER, una giovane sudtirolese di madrelingua tedesca, in un suo recente lavoro dal titolo: “Ladinisch-Deutsch - Italienische Gesetzestexte. Eine Übersetzungskritik mit Verbesserungsanregungen”, prende in esame i problemi che si pongono nelle istituzioni ladine preposte quando bisogna tradurre in ladino. L’analisi dei testi è incentrata su testi redatti nella cosiddetta koinè della Val Badia espressione dell’Istituto Ladino di San Martino.

Il direttore dell’Istituto Ladino Leander MORODER nelle sue parole introduttive pone in evidenza le difficoltà e le lacune in cui ci si può imbattere quando bisogna tradurre in ladino:

Das leidige Thema der Übersetzungen ist uns im ladinischen Kulturinstitut sehr wohl bekannt, macht es doch einen beträchtlichen Teil unserer Anstrengungen, bzw. unserer Tätigkeit aus. Es handelt sich in unserem Falle um Übersetzungen aus dem Italienischen und Deutschen ins Ladinische (gadertaler und grödner Idiom), die interessante Probleme aufwerfen können und die nicht immer leicht zu lösen sind, vor allem wenn es sich um Texte verwaltungstechnischer Natur handelt. Bei der Durchführung dieser Übersetzungen werden von uns immer die in Südtirol üblichen, italienischen und deutschen Ausgangstexte analysiert und miteinander verglichen (Ploner, 2002, 7–8).

La traduzione non dovrebbe limitarsi (a volte) a tradurre parole e testi incomprensibili ai profani sia in tedesco, che in italiano e di conseguenza anche in ladino. Di tanto in tanto gli atti amministrativi possono risultare astrusi ai più. Potrebbe essere questa una buona occasione per tentare di scrivere e tradurre in ladino in modo trasparente. Sarebbe quanto mai confortante udire una affermazione del tipo: “Non capisco il testo italiano, men che meno quello tedesco, ma quello ladino, caspita, è comprensibile”.

La traduzione dovrebbe consentire a chiunque di accedere alla comprensibilità di un testo. Nell’elaborazione del *Vocabuler* (cf. FORNI, 2002) non era assolutamente imperante l’assillo dell’equazione: una parola in tedesco una parola in gardenese. Nell’idioma ladino gardenese è invalso l’uso di aggettivi resi con l’ausilio anche di frasi relative:

<i>che tira pea</i>	“coinvolgente”; “rührend”
<i>che ne se fej nia dainora</i>	“senza remore”; “hemmungslös”
<i>che ne sà nia co</i>	“indeciso”; “unentschlossen” (lett. che non sa come)

o costruzione all’infinito

<i>nia da liejer</i>	“unleserlich” (lett.: nicht zu lesen)
piuttosto che: <i>ilegibl</i>	“illeggibile”

piuttosto che:	<i>L test ne n’ie nia da liejer.</i>
	<i>L test ie ilegibl.</i>
	Il testo è illeggibile.

Come tradurre:

Domande illeggibili o incomplete non verranno prese in considerazione.
Dumandes ilegibles o incumpletes ne n’unirà nia tēutes n cunscidrazion.

In ladino gardenese “forse” suona meglio una traduzione del tipo:

L ne n’unirà nia tenì cont de dumandes che ne n’ie nia da liejer o nia scrites ora defin.

Anche l’italiano s’invischia, a volte, in significati per molti profani oscuri del tipo:

Il Soccorso Alpino ha impiegato unità cinofile.

La traduzione in ladino a specchio risulterebbe:

L Aiut Alpin à mpiegà uniteies zinofiles.

Chissà, ma forse l'impiego di semplici cani con i loro accompagnatori soppianterebbe l'utilizzo di misteriose "unità cinofile", semplificando magari anche le operazioni di soccorso:

L Aiat Alpin se à nuzà de n valgun cians.

Il Soccorso Alpino si è servito di alcuni cani.

In Val Gardena i manifesti elettorali con la scritta a caratteri cubitali *lites* "elezioni" avevano suscitato rimostranze da parte della popolazione locale usa alla parola *vela* dal ted. "Wahl". Cosicché si è deciso di ritornare alla forma *vela* sui manifesti. All'interno di un testo si utilizzava accanto alla forma *vela*, anche *lita*, che consente, accanto alle locuzioni più usuali *dé ju la usc*, *dé ju la stima*, di ricavare anche la forma *lité*. Da qui si giunge alla forma sostantivata *litadëur/litadëura*, in quanto un improbabile e improponibile *veladëur/veladëura* potrebbe assumere un *ché* di lontanamente marittimo con la "vela" al vento!

Una traduzione, come è ovvio, non si può fare sempre nel pieno rispetto del rapporto di uno a uno:

"Brot" "pane" > *pan*

"Haus" "casa" > *cësa*

Lën in gardenese significa sia "Holz", "legno; legna"; così come "Baum", "albero".

Ie vede te dlieja.

Vado in chiesa.

Ich gehe in die Kirche.

Nell'esempio di cui sopra se sostituiamo la preposizione *te* con *a*, *dlieja* assume un'accezione polisemica, ovvero "chiesa" + "funzione, messa".

Ie vede a dlieja.

[Mi reco alla funzione pomeridiana delle 14.30 {ovviamente in chiesa}].

[Ich gehe zur Andacht um 14.30 Uhr in die Kirche].

Così come:

Ie vede a mëssa.

Io vado a messa.

Fé la rocia cuecena vale letteralmente "fare la gonna rossa", ma il senso metaforico che rivela è un altro ovvero: "lasciare il servizio senza dare preavviso", in parole povere: piantare tutto.

vester da lunesc

la traduzione parola per parola risulterebbe:

[essere di lunedì!];
[montags sein!]

ma il significato reale è un altro:

essere stanchi e conseguentemente essere di malumore;
müde und schlecht gelaunt sein.

11. Il bilinguismo e il plurilinguismo

Nel corso dei secoli i contatti interlinguistici con le aree contermini si sono vieppiù intensificati. Tuttavia ancora agli inizi del Novecento erano diffusi i casi di monoglottismo anche presso la popolazione adulta.

Per lungo tempo le valli ladine sono state legate, in prevalenza, con le aree contermini di lingua tedesca: la Val di Fassa – lungo il valico di Carezza – e la Val Gardena con la Val d’Isarco e la zona di Bolzano; la Val Badia e il Livinallongo con la Val Pusteria.

In passato il tedesco nelle valli ladine veniva appreso durante l’emigrazione stagionale dei ladini, dovuta a necessità lavorative ma anche per apprendere la lingua del vicino. Soprattutto giovani delle valli ladine venivano mandati da contadini di lingua tedesca (in ladino: *jì ora dai tudësc*) come faccendieri e a *mparé tudësch* “a imparare il tedesco”. A tal riguardo rammento ancora oggi che da bambino mia nonna era solita raccontarmi, che sin da giovanissima era obbligata a *jì ora dai tudësc* “andare presso i tedeschi”:

Mi oma y mi pere me mandova ora dai tudësc a lauré y a vardé. Ove tan n gran nchersciadum, che plu gën me n fossi mucedà.

Mio padre e mia madre mi mandavano presso i tedeschi a lavorare e a pascolare. La nostalgia era tanta e sarei fuggita via volentieri.

Queste affermazioni mi lasciavano stupefatto. Non capivo come mai si fosse recata così lontano fino in Austria e in Germania. Oltretutto il viaggio era lungo e i mezzi di locomozione erano ancora rudimentali. Capii ben presto che *jì ora dai tudësc* non era poi così lontano. Semplicemente *mi lava* “mia nonna” si recava a piedi fino a *Laion* (ted. Lajen), a *Gudon* (ted. Gufidaun) o a *Cusenes* (ted. Tagusens), luoghi che distano pochi chilometri dalla Val Gardena (cf. tav. f.t. I). Il pastore-contadino ladino, non istruito e monoglotta, un tempo emigrava per necessità. Covava dentro di sé un complesso d’inferiorità, che lo induceva ad imparare al più presto anche altri linguaggi socialmente più elevati, per non essere schernito ora da questi ora da quelli. Nel linguaggio popolare i ladini erano per gli

italiani dei crucchi al pari dei tedescofoni e per i tedeschi dei “Krautwalisch” al pari degli italofofoni. Gli abitanti a sud dell’Agordino, del Cadore, così come parte dei trentini vedono i ladini sellani come “todesc”.

La radicale evoluzione economico-sociale avvenuta nelle valli ladine, ha rimosso quel senso d’inferiorità. Oggigiorno non sono pochi coloro i quali provengono dalle aree limitrofe in cerca di lavoro, in prevalenza stagionale. In tutte le valli ladine si registra un numero crescente di persone – sono diverse centinaia ormai – provenienti dall’estero: dal Perù, dal Brasile, dagli stati dell’ex-Jugoslavia, dall’Ungheria, dal Pakistan, dal Marocco, dalla Tunisia, Albania e da molti altri Paesi.

In Val Badia sono ancora frequenti i casi di monoglottismo (ladino) quando i bambini accedono alla scuola materna.

In tutte le valli vi sono anche casi di monoglottismo tedesco o italiano. Tuttavia per lo più fin dall’età prescolare i bambini si trovano a doversi confrontare perlomeno con l’italiano o con il tedesco se non con entrambe le lingue. Quindi in molti casi ci si impadronisce ben presto di una conoscenza almeno passiva. Inoltre è opinione piuttosto invalsa in Val Gardena quella di utilizzare in ambito familiare due lingue: tedesco e ladino, oppure italiano e ladino. Questo per facilitare l’approccio con la scuola materna e la scuola dell’obbligo. Ovvero la madre parla un codice linguistico, il padre ne utilizza un altro. Diversi genitori sono convinti assertori dell’utilità e necessità di una crescita plurilingue dei propri figli, anche se ciò potrebbe andare a scapito del ladino.

I ladini spesso vengono tacciati di essere troppo chiusi e arroccati su posizioni desuete. I fenomeni che invece si manifestano nella comunicazione verbale denotano un’apertura nei confronti degli altri non comune.

Sta di fatto che se uno parla in tedesco o in italiano, durante un colloquio o in una circostanza pubblica, chi ascolta è sempre disposto ad adattarsi all’interlocutore di turno. In Val Gardena non sono rari i casi in cui chi proviene da fuori, e viene ad abitare in valle, non si sente in obbligo d’imparare il ladino. Infatti i locali non faticano ad esprimersi in tedesco o in italiano, quindi è meno pressante l’esigenza d’imparare il ladino. Altri invece sono propensi ad imparare il ladino, per sentirsi più accettati dalla comunità. Lo si nota nelle adesioni in continua crescita ai corsi di ladino. Diverse donne che si sono sposate con un valligiano affermano di voler imparare il ladino per inserirsi meglio nel tessuto sociale. Questo interesse iniziale tuttavia è destinato inesorabilmente a scemare, se l’ambiente sociale e familiare non conforta e sostiene questa disponibilità.

Non sono poche le persone di madrelingua italiana o tedesca che s’impadroniscono di una buona competenza linguistica, al pari di un qualsiasi valligiano originario. A tal proposito mi pare illuminante il seguente esempio: una donna originaria dell’Italia del Sud, in procinto di partorire, si è talmente immedesimata nella realtà ladina, che anche in un simile frangente, benché l’ostetrica (ladina) la

assistesse parlando in italiano, continuava imperterrita ad esprimersi in ladino. Altre, benché celino una conoscenza passiva della lingua, acquisita nel corso degli anni, non osano esprimersi in ladino. Costoro temono di esprimersi male o che i conoscenti o familiari le prendano in giro, quindi desistono e si esprimono solo nella propria lingua madre.

In Val Badia invece pare che la situazione sia diversa. Persone che provengono da fuori e che decidono di stabilirsi in valle (per motivi di lavoro o donne sposate) si sentono in dovere d'impadronirsi perlomeno di una conoscenza passiva del ladino per riuscire ad integrarsi nella comunità. Anche presso le generazioni più giovani, nel corso di un'assemblea o di una seduta, è naturale che ognuno possa esporre il proprio punto di vista in ladino, a prescindere dalla presenza o meno di persone di madrelingua tedesca o italiana.

12. Utilità o meno di una lingua

Oggi giorno la lingua che consente di travalicare qualsiasi confine, la lingua franca per eccellenza è indubbiamente l'inglese. Uno impara l'inglese non perché si ripromette di adeguarsi in tutto e sempre alla specificità linguistica e culturale del mondo anglosassone, ma per uno scopo se vogliamo più venale: conviene, per profilarsi nel campo del lavoro, dell'economia e moltiplicare i contatti interpersonali in tutto il mondo. Serve per navigare con le vele al vento in Internet. Serve, è utile!

Il ladino invece all'apparenza è circoscritto, e non consente di esprimere pensieri complessi, in quanto ha preso forma e voce in un contesto prettamente rurale, in un ambito chiuso e limitante. Ne consegue che non può progredire, tutt'al più parrebbe lecito che si conservasse così com'è o meglio "era". Impresa quantomai ardua però riuscire a fissare una data per determinare quando il ladino era pressoché puro e quindi meritasse di rimanere perfettamente immobile e uscire così dalla storia!

Esiste un'epoca nella quale una qualsivoglia lingua è "pura" priva di contaminazioni linguistiche "estranee"?

È importante avvertire la propria lingua e la propria cultura come un valore – anche come una convenienza – e non come un impiccio che impedisce o limita la realizzazione di sé e le possibilità di relazionarsi con le altre comunità socio-linguistiche che gravitano intorno a noi. Va detto che negli ultimi tempi si registrano segni confortanti in tal senso. L'interesse intorno al mondo ladino va aumentando. Un numero crescente di persone si rivolge alle istituzioni deputate alla promozione della realtà ladina e aderisce sempre più numerosa ai corsi di ladino di ogni ordine e grado.

Corsi di ladino (idioma gardenese) 2002

Periodo	N. ore	Luogo	Referente	Partecipanti	N.	Ente
03/04–08/05	10	Bolzano	Karin Comploj	non ladini	15	Urania Bozen
08/04–16/05	20	Ortisei	Erica Senoner	non ladini	18	Istituto Ladino
09/04–28/05	16	Bolzano	Rut Bernardi	ladini e non	14	Comunanza ladina
09/05 + 21/05	6	Ortisei	Marco Forni	insegnanti	6	Intendenza ladina
16/09 + 23/09	6	Selva	Marco Forni	insegnanti	12	Intendenza ladina
03/10–05/11	20	Ortisei	Marco Forni	ladini	23	Istituto Ladino
09/10–06/11	10	Bolzano	Karin Comploj	non ladini	9	Urania Bozen
16/10–11/12	16	Bolzano	Rut Bernardi	ladini e non	11	Comunanza ladina
21/10–21/11	20	Ortisei	Erica Senoner	non ladini	15	Istituto Ladino
07/11–10/12	20	Bolzano	Rut Bernardi	non ladini	12	Serv. formazione
29/11–07/02	20	Bressanone	Marco Forni	studenti	15	Libera Università di Bolzano
Totale Partecipanti					150	

Corsi di ladino (idioma della Val Badia) 2002

Periodo	N. ore	Luogo	Referente	Partecipanti	N.	Istituzione
09 + 23/05	6	Ortisei	Daria Valentin	insegnanti	7	Istituto Ladino
09/07	2	San Vigilio	Daria Valentin	turisti	2	Con. Formazione
06/08	2	San Vigilio	Daria Valentin	turisti	25	Con. Formazione
16 + 23/09	6	La Ila	Daria Valentin	insegnanti	15	Istituto Ladino
03–31/10	10	San Martino	Daria Valentin	insegnanti	12	Istituto Ladino
01–31/10	20	San Martino	Daria Valentin	non ladini	8	Istituto Ladino
01–31/11	8	San Martino	Daria Valentin	pers. comunale	12	Istituto Ladino
01–18/12	16	San Martino	Daria Valentin	non ladini	10	Istituto Ladino
26/11–28/01/03	20	Bressanone	Daria Valentin	studenti	7	Libera Università di Bolzano
Totale Partecipanti					98	

13. Riflessione conclusiva

Una parola intensamente pensata, anche quando non suggerisca ulteriori cammini, almeno si conserva nella memoria di qualcuno.

Una parola detta se non bene ascoltata, o magari anche accolta e ridetta volteggia nell'aria e naufraga inesorabilmente nell'oblio.

Una parola scritta inizia ad esistere e permane se l'Uso, di ciceroniana memoria, ne fa buon uso.

Un locutore deve avvertire che una lingua non è solo uno scrigno intangibile di parole e suoni incatenati a regole ortografiche, grammaticali e sintattiche. Deve essere consapevole di stare a rappresentare anche una comunità che vive in un contesto socioculturale, naturale, affettivo particolare e che è continuamente pervasa dal mondo che le gravita attorno.

È evidente che la realtà ladina non può chiudersi a riccio per conservare la propria identità, ma deve confrontarsi con le realtà linguistiche e culturali limitrofe.

È vano ingessarsi in atteggiamenti passatisti e conservare abitudini linguistiche non rispondenti alle reali esigenze contemporanee. Ciò non significa assolutamente ripudiare il passato, ma bensì rivitalizzarlo nel panorama odierno.

Una lingua “pura” e “immobile” non è mai esistita.

È auspicabile che si trovi la giusta misura tra coloro i quali intendono arroccarsi nel proprio passato linguistico e quelli tesi a proiettare il ladino sul piano delle necessità attuali. Le microrealtà riusciranno a mantenere la propria ragion d'essere e specificità, se riusciranno ad accogliere e a confrontarsi con le alterità.

È gratificante travalicare i propri confini, sia orografici che di visione del mondo, ma nondimeno è salutare fermarsi e cercare dentro di noi le spinte e le motivazioni giuste per progredire insieme a chi vive accanto a noi.

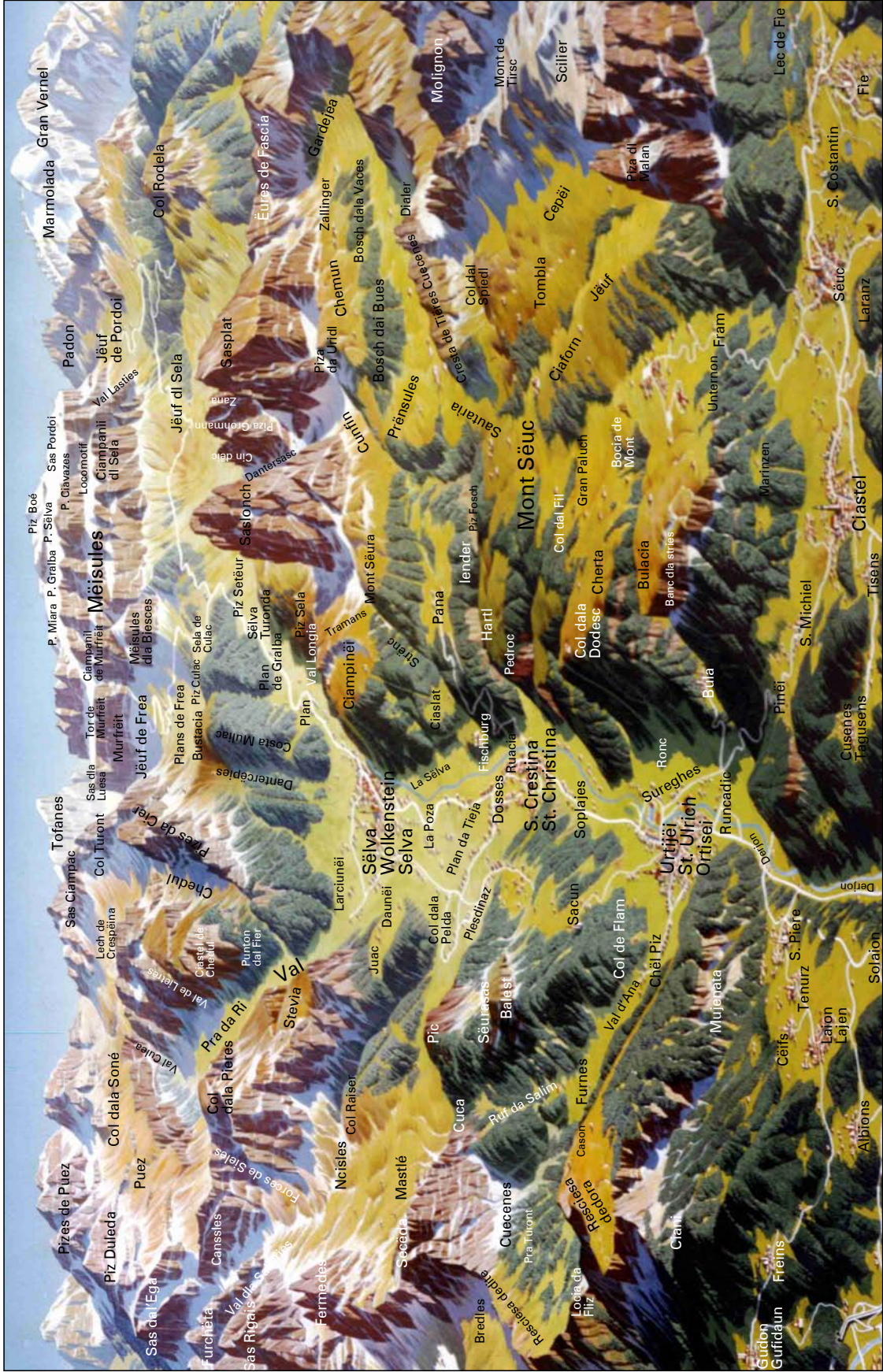
È sotto gli occhi di tutti che stiamo diventando una società multietnica e multiculturale. L'Europa è teatro di una nuova specie di “Völkerwanderung”, portatrice di diverse lingue, religioni e culture. Il “vecchio” continente del “nuovo” euro viene visto come la nuova terra promessa.

Non esiste una voce sola: la nostra. Vi sono un'infinità di voci che se ascoltate, possono, a tratti, anche suonare all'unisono.

14. Bibliografia

- ANDERLAN-OBLETTER, A.: *La rujeneda dla oma. Gramatica dl ladin de Gherdëina*, Bulsan 1991.
- ANDERLAN-OBLETTER, A.: *La vedla massaria da lauré alalergia, te tublá y te cësa*, San Martin de Tor 1997.
- ASCOLI, G. I.: *Saggi ladini*, in: "Archivio Glottologico Italiano", 1, 1873, LVI, 1–556.
- BAMMESBERGER, A.: *Le parler ladin dolomitique du Val Gardéna*, in: "Bulletin des Jeunes Romanistes", 20, 1974, 1–75.
- BATTISTI, C./GEROLA, B./MORANDINI, F.: *I nomi locali del Basso Isarco dal Rivo di Eores al Rivo di Gardena*, Firenze 1943.
- BAUER, R.: *Moroder–Doss, I. Wörterbuch Deutsch–Grödnerisch 1953, 2. Wörterbuch Deutsch–Grödnerisch 1955–71*, ristampa a cura del ICL "Micurà de Rü", San Martin de Tor 2002, in: "Rivista Italiana di Dialettologia", 27, 2003.
- BELARDI, W.: *Storia sociolinguistica della lingua ladina*, Roma / Corvara / Sëlva 1991.
- BELARDI, W.: *Profilo storico-politico della lingua e della letteratura ladina*, Roma 1994.
- BELARDI, W.: "Periferia" e "Centro". *Un'antitesi nella "questione della lingua" di alcune storicità linguistiche*, Roma 1995.
- BELARDI, W.: *Breve storia della lingua e della letteratura ladina*, 2ª edizione aggiornata, con un'appendice curata da Marco FORNI, San Martin de Tor 2003.
- COMPLOJ, U.: (metù adum da), *L Kalënder Ladin per l ann 1915. Liber per la familia ladina*, Dispruk 1915.
- CRAFFONARA, L.: *Probleme der geographischen Nomenklatur im Sellaladinischen Bereich*, in: "Ladinia", XIII, 1989, 53–68.
- DE MAURO, T.: *Guida all'uso delle parole*, Roma 1989.
- DE MAURO, T.: *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, 1999, 6 volumi.
- DUDEN: *Rechtschreibung der deutschen Sprache*, 21., völlig neu bearbeitete u. erweiterte Auflage, Bd. I, Mannheim / Leipzig / Wien / Zürich 1996.
- FORNI, M.: *Nota su un antico testo gardenese di Mathias Ploner*, in: "Opuscula", III / 3, Roma 1996, 169–198.
- FORNI, M.: *La realtà culturale delle valli ladine dolomitiche*, in: *La minoranza ladina. Cultura Lingua Scuola*, Bulsan 2000, 13–32.
- FORNI, M.: *La Ortografia dl Ladin de Gherdëina, cun i ponc dla ortografia che ie unic scemplifich-ei*, San Martin de Tor 2001.
- FORNI, M.: *Wörterbuch Deutsch - Grödner-Ladinisch. Vocabuler Tudësch - Ladin de Gherdëina*, St. Martin in Thurn 2002.
- GARTNER, Th.: *Die Gredner Mundart*, Linz 1879. Ristampa anastatica, Walluf - Nendeln 1974.
- GARTNER, Th.: *Ladinische Wörter aus den Dolomitentälern*, Halle (Saale) 1923.
- KATTENBUSCH, D.: *Robert von Planta und die Dolomitenladiner – Zwei Schreiben an Franz Moroder*, in: "Ladinia", IX, 1985, 31–46.
- KATTENBUSCH, D.: *Die Verschriftung des Sellaladinischen. Von den ersten Schreibversuchen bis zur Einheitsgraphie*, San Martin de Tor 1994.

- KRAMER, J.: *Das Dolomitenladinische des 18. Jahrhunderts nach dem Catalogus des Bartolomei (1763)*, in: "Romanica Ænipontana", X, Innsbruck 1976.
- KRAMER, J.: *Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen (EWD)*, Bd. I, A-B, Hamburg 1988.
- KRAMER, J.: *Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen (EWD)*, Bd. VII, T-Z, Hamburg 1996.
- KUEN, H.: *Auf den Spuren verschwundener ladinischer Wörter*, in: "Ladinia", I, 1977, 121–126.
- KUEN, H.: *Ist grödnisch Sëlva (Wolkenstein) ladinisch oder italienisch?* in: Beiträge zum Rätoromanischen, Innsbruck 1991, 199–201.
- KUHN, J.: *Prucker H., Wörterbuch der Rechts- und Wirtschaftssprache (italienisch-grödnisch, grödnisch-italienisch)*, St. Christina 1992, in: "Rivista Italiana di Dialettologia", 22, 1998, 270.
- LARDSCHNEIDER–CIAMPAC, A.: *Wörterbuch der Grödner Mundart*, Innsbruck 1933.
- LARDSCHNEIDER–CIAMPAC, A.: *Vocabulèr dl ladin de Gherdëina. Gherdëina – Tudësch*, überarbeitet von Lois CRAFFONARA und Milva MUSSNER, San Martin de Tor 1992.
- MARTINI, G. S.: *Vocabolario gardenese-italiano*, Firenze 1953.
- MINACH, F./GRUBER T.: *La rusneda de Gherdëina. Saggio per una grammatica ladina*, Bolzano 1952.
- MINACH, F./GRUBER T.: *La rujneda de Gherdëina. Saggio per una grammatica ladina*, 2^a edizione riveduta, Urtijëi 1972.
- MORODER, F.: *Das Grödner Tal*, Section Gröden des Deutschen u. Oesterreichischen Alpenvereins, St. Ulrich in Gröden 1914² (1891¹).
- PIAZZA, F.: *Dejmazeda per n Dizionèr dl Gherdeina, prima pert, pustomes: C K Q*, Bulsan 1999.
- PLANGG, G.: *Agli albori della lessicologia ladina*, in: "Mondo Ladino", XXIII, 1999, 121–130.
- PLONER, E.: *Ladinisch - Deutsch - Italienische Gesetzestexte. Eine Übersetzungskritik mit Verbesserungsvorschlägen*, Innsbruck / San Martin de Tor 2002.
- SCHATZ, J.: *Wörterbuch der Tiroler Mundarten*, Bd. 1, A-L, Innsbruck 1993² (1955¹).
- SCHATZ, J.: *Wörterbuch der Tiroler Mundarten*, Bd. 2, M-Z, Innsbruck 1993² (1956¹).
- SENONER, E./DELLAGO, O./VITTUR, F. (metù adum da): *ABC LADIN-DEUTSCH-ITALIANO*, Bozen 1992.
- SILLER-RUNGGALDIER, H.: *Grödnische Wortbildung*, Innsbruck 1989.
- SOTRIFFER, T.: *Der Grödner Lehrer und Organist Mathias Ploner (1770–1845). Leben und Werk im Lichte seiner Tagebuchaufzeichnungen*, in: "Ladinia", XXIV-XXV, 2000–2001, 95–143.
- SPELL: *Dizionar dl Ladin Standard*, Urtijëi / Vich / San Martin de Tor / Bulsan 2002.
- STEINER, J.: *Der Sammler für Geschichte und Statistik von Tirol*, Bd. II, Innsbruck 1807.
- [VIAN, J. A.], *Gröden, der Grödner und seine Sprache*, von einem Einheimischen, Bozen 1864; [Neudruck: Bozen 1998].



Marmolada Gran Vernel

Col Rodela

Eures de Fascia

Gardejag

Zallinger

Bosch dala Vaces

Diabler

Molignon

Mont de Tirsc

Scilier

Piza dl'Inalan

S. Costantin

Fie

Lec de Fie

Sas Pordoi

Padon

Jéuf de Pordoi

Val Lasriès

Jéuf di Sala

Sasplatt

Piza di Urindl

Chemun

Bosch dai Bues

Diabler

Mont Sëuc

Tombia

Cepèj

Jéuf

Ciafom

Unternon Fram

Laranz

Sëuc

Laranz

S. Costantin

Fie

Lec de Fie

Sas Pordoi

Padon

Jéuf de Pordoi

Val Lasriès

Jéuf di Sala

Sasplatt

Piza di Urindl

Chemun

Bosch dai Bues

Piz Boé

P. Sëlva

P. Ciavazes

Lodmott

Ciampanin di Sela

Miesules

Miesules dila Blesces

Jéuf de Frea

Plans de Frea

Bustaccia Piz Cuiac Sela de Cuiac

Costa Multra

Dantercèples

Jéuf de Frea

Piz Sateür

Sëlva Turonda

Plan de Grabla

Piz Sela

Val Longia

Tramans

Mont Sëura

Ciampinèi

Strens

Pana

lender

Piz Fosch

Harti

Pedroc

Col dala Dodesc

Cherta

Bulacia

Banco dila stries

Mont Sëuc

Col dal Fil

Gran Paluch

Bocia de Mont

Marinzen

Ciafom

Unternon Fram

Laranz

Sëuc

Laranz

S. Costantin

Fie

Lec de Fie

Sas Pordoi

Padon

Jéuf de Pordoi

Val Lasriès

Jéuf di Sala

P. Miara

P. Sëlva

P. Ciavazes

Lodmott

Ciampanin di Sela

Miesules

Miesules dila Blesces

Jéuf de Frea

Plans de Frea

Bustaccia Piz Cuiac Sela de Cuiac

Costa Multra

Dantercèples

Jéuf de Frea

Piz Sateür

Sëlva Turonda

Plan de Grabla

Piz Sela

Val Longia

Tramans

Mont Sëura

Ciampinèi

Strens

Pana

lender

Piz Fosch

Harti

Pedroc

Col dala Dodesc

Cherta

Bulacia

Banco dila stries

Mont Sëuc

Col dal Fil

Gran Paluch

Bocia de Mont

Marinzen

Ciafom

Unternon Fram

Laranz

Sëuc

Laranz

S. Costantin

Fie

Lec de Fie

Sas Pordoi

Padon

Jéuf de Pordoi

Val Lasriès

Jéuf di Sala

Tofanes

Sas Ciampac

Col Turont

Sas dila Lusa

Tor de Murfrèit

Murfrèit

Jéuf de Frea

Plans de Frea

Bustaccia Piz Cuiac Sela de Cuiac

Costa Multra

Dantercèples

Jéuf de Frea

Piz Sateür

Sëlva Turonda

Plan de Grabla

Piz Sela

Val Longia

Tramans

Mont Sëura

Ciampinèi

Strens

Pana

lender

Piz Fosch

Harti

Pedroc

Col dala Dodesc

Cherta

Bulacia

Banco dila stries

Mont Sëuc

Col dal Fil

Gran Paluch

Bocia de Mont

Marinzen

Ciafom

Unternon Fram

Laranz

Sëuc

Laranz

S. Costantin

Fie

Lec de Fie

Sas Pordoi

Padon

Jéuf de Pordoi

Val Lasriès

Jéuf di Sala

Pizes de Puez

Piz Duleda

Puez

Sas dila Ega

Furchiata

Sas Rigals ch. S. Paves

Fermedes

Ncisles

Col Raiser

Mastilè

Sacur

Secar

Cuecenes

Pra Turont

Rescèa dedre

Bredles

Col dala Pleres

Forces de Siles

Canssles

Val Rigals ch. S. Paves

Fermedes

Ncisles

Col Raiser

Mastilè

Sacur

Secar

Cuecenes

Pra Turont

Rescèa dedre

Bredles

Col dala Pleres

Forces de Siles

Canssles

Val Rigals ch. S. Paves

Fermedes

Ncisles

Col Raiser

Mastilè

Sacur

Secar

Cuecenes

Pra Turont

Rescèa dedre

Bredles

Col dala Pleres

Forces de Siles

Canssles

Val Rigals ch. S. Paves

Fermedes

Pizes de Puez

Piz Duleda

Puez

Sas dila Ega

Furchiata

Sas Rigals ch. S. Paves

Fermedes

Ncisles

Col Raiser

Mastilè

Sacur

Secar

Cuecenes

Pra Turont

Rescèa dedre

Bredles

Col dala Pleres

Forces de Siles

Canssles

Val Rigals ch. S. Paves

Fermedes

Ncisles

Col Raiser

Mastilè

Sacur

Secar

Cuecenes

Pra Turont

Rescèa dedre

Bredles

Col dala Pleres

Forces de Siles

Canssles

Val Rigals ch. S. Paves

Fermedes

Ncisles

Col Raiser

Mastilè

Sacur

Secar

Cuecenes

Pra Turont

Rescèa dedre

Bredles

Col dala Pleres

Forces de Siles

Canssles

Val Rigals ch. S. Paves

Fermedes

Pizes de Puez

Piz Duleda

Puez

Sas dila Ega

Furchiata

Sas Rigals ch. S. Paves

Fermedes

Ncisles

Col Raiser

Mastilè

Sacur

Secar

Cuecenes

Pra Turont

Rescèa dedre

Bredles

Col dala Pleres

Forces de Siles

Canssles

Val Rigals ch. S. Paves

Fermedes

Ncisles

Col Raiser

Mastilè

Sacur

Secar

Cuecenes

Pra Turont

Rescèa dedre

Bredles

Col dala Pleres

Forces de Siles

Canssles

Val Rigals ch. S. Paves

Fermedes

Ncisles

Col Raiser

Mastilè

86.

verbinden, je kann der Och nur wenig als ein Stück
aufführen, te = einwärts sich hinne fließt nach.

In der Form ist:

te Silber = in Wolkenschein, das ist eine einwärts
Leute des Landes,
te Formeide, te Flur lugen eine einwärts Leute je
nimmt des Landes.

in dem Fall ist also ist te = einwärts eine
des einwärts Wolkenschein; man ist te einwärts Flur,
in Flur, einwärts, man eine einwärts Flur, ad
gegenüber ist, das ist eine in der Verbindung
te ad einwärts; te ist also in einwärts werden,
man man ist eine Formeide (Flur), je ein Flur,
eine Flur einwärts gebildet.

In dem anderen Fall ist es, da, da die man
gebildet Wolkenschein; je alle können je mit ad
verbinden. Und man da einwärts bildet man eine
mit te einwärts.

Man man die Flur Silber man St. Maria, und
je man einwärts: a St. Maria, eine Flur man
mit in einwärts gebildet, te Silber = te St. Maria,
man also te eine Verbindung der beiden einwärts.

⁴⁹ In dem Fall ist also ist te = einwärts eine
des einwärts Wolkenschein; man ist te einwärts Flur,
(und in einem, einwärts; je man einwärts), je einwärts
man man mit je man einwärts. Und man man einwärts je man einwärts,
das ist eine einwärts Flur je. In der Verbindung man man
je man Silber einwärts ad in Flur.
man man man einwärts je man einwärts, das ist eine einwärts einwärts
in einwärts einwärts, bei dem anderen je einwärts; also:
es te einwärts: oben bei der einwärts, einwärts - einwärts
man man; da man; = oben bei Marcus, einwärts:
man einwärts = einwärts in einwärts. Und je einwärts, in

Tav. 2: Fotocopia tratta dalla dissertazione manoscritta di Archangelus LARDSCHNEIDER-CIAMPAC dal titolo "Versuch einer Syntax des Grödnerischen" (86). Il ms. originale è steso in "Kurrentschrift" e si compone di 170 pagine. Il frontespizio reca la data: "Wien, am 11. Mai 1909" (vedi, *supra*, cap. 1).

00.

eintreten, so kann der Ort nur mehr als ein Punkt erscheinen, *tə* = innerhalb hat keinen Platz mehr.

Die Ausnahmen sind:

tə Sälva = in Wolkenstein, das ist am innersten Ende des Tales;

tə Tsämpätʰ, *tə Plan* liegen am innersten Ende je eines Dorfteiles;

in diesen Fällen ist also *intus* > *tə* von vornherein das häufigste Adverb; nun ist *tə* zugleich Präp., die Präp., welche, wie wir früher gesehen, *ad* gegenübersteht; das hat dann die Verbindung *tə ad* verhindert; *tə* ist als *in* gefaßt worden, und man hat *sui Tsämpätʰ* (Plan), *ʒui Plan*, *vian Plan* darauf gebildet.

In den anderen Fällen sind *su*, *ʒu*, *ora* die meist gebrauchten Adverbien; sie alle können sich mit *ad* verbinden. Und nach *sa Linätsa* bildet man dann auch *ta Linätsa*.

Ebenso nennen die Italiener *Sälva* nur St. Maria, und sagen natürlich: *a St. Maria*; der Name wird auch in Götzen gebraucht, *tə Sälva* = *ta St. Maria*, wo also *ta* eine Verbindung der beiden darstellt.¹⁾

7.) Ich darf hier aber nicht verschweigen, daß manche Hofmannen, abgesehen davon, daß mir ja nur ein geringer Teil gegenwärtig ist, (und in Altous „Ethnographie“ fehlen viele), sich dieser Annahme nicht fügen wollen. Und man wird wohl sagen können, daß bei der Wahl dieser Präp. die Etymologie eine ebenso große Rolle spielt als die Lage.

Dann mag noch erwähnt werden, daß *ad* bei einigen Hofmannen den Artikel verläuft, bei den anderen ihm ausschließt; also:

sa la Snáidra = oben bei der Schneiderin; *ta l Máunʒ* = drinnen beim Meßner; *sa Merk* = oben bei Marcus; endlich;

sui Kutiʒel = sursum in collicellu. Und ich glaube, die

abdach / pëndēnca,	diens / kūrōna da sēira = land
abdachen / dē pëndēnca	/ land da pēt a / bīgl,
abdämmen / parā nī	= lied / čantia da sēira,
abdampfen / ^{pēnti} / ^{hām la barba} / ^{is n brame}	= mahl / čēina, <u>ultima čēina</u> ,
(Scherz) / l' <u>snie</u> / <u>brama</u> / <u>brama</u>	= rōle / <u>kūčcūn</u> da sēira,
abdämpfung / l' <u>arbitē</u> <u>zū</u> ,	= stera / <u>la venūs</u> , <u>l'obēndstern</u> ,
abdanken / dē zū dē <u>kūmandē</u> ,	abends / da <u>sēira</u> , <u>sānta sēira</u> ,
abdarben / <u>sēpā</u> <u>zū</u> d' <u>moisē</u>	Abendteuer m. / <u>obntajer</u> , <u>obntajer</u>
abdecken / <u>kūri</u> <u>zū</u> ; (Zisch)	abendteuerlich / <u>avintura</u> 1901
	Abendteurer / <u>avimūnt</u>
abdielen / <u>stēpē</u> <u>zū</u> , <u>mpunitū</u>	aber / <u>ma</u> , <u>ma nō</u> ;
abdielen / <u>sēpā</u> l' <u>tēmp</u> / <u>mpunitū</u>	nūn / <u>nē</u> ; <u>ođat</u> / <u>ma sēir</u>
abdreschen / <u>flēlē</u> (Getreide);	abergläuben m. / <u>krdēnca</u> ,
abgedroschenes Zeug / <u>ba</u> ,	abergläublich / <u>krdēt</u> ,
<u>tadičēs</u> ,	abermälig / <u>mo n jēdē</u> ,
abdingen / <u>šfūrca</u> <u>zū</u> ,	abermals / da <u>nūčf</u> , <u>mo n jēd</u>
abdrohen / <u>manaciē</u> dē <u>forca</u> ,	aberwitz m. / <u>štravara gūca</u> ,
Abdruck / n <u>drūčkā</u> <u>zū</u> ,	abfahren (sēi) / <u>fūrnē</u> <u>dēmeē</u> / <u>l' pē oia</u> ;
	Abfahrt / <u>dēn</u> <u>fūrnē</u> <u>dēmeē</u> ; <u>obfart</u>
abdrücken / <u>drūčkē</u> <u>zū</u> ; <u>štam</u> ;	abfall / (<u>no</u>) <u>tūmēdaj</u> <u>zū</u> , <u>kūmē</u> <u>zū</u>
<u>pē</u> , <u>kīprūčkē</u> ;	Abfälle / <u>čapot</u> , <u>čapoda</u> , <u>marōka</u> ;
abdrücken / <u>drūčkē</u> <u>lōsē</u> <u>zū</u> , (štal)	abfallen / <u>tūmē</u> <u>zū</u> , <u>sē</u> <u>dētkahē</u> ;
(Gewehr) <u>drūčkē</u> , <u>šlūpētē</u> ,	<u>fig. (non)</u> <u>nēgē</u> <u>la</u> <u>fedē</u> ;
abend / (da) <u>sēira</u> am —	abfällig / <u>pēndēt</u> , <u>dēšbičk</u> ,
/ da <u>sēira</u> : <u>hēitē</u> <u>abend</u>	abfangen / <u>piē</u> , <u>piē</u> <u>dō</u> ,
/ n <u>šnūčt</u> ; <u>heiliger</u> —	abfärben / <u>piēdēr</u> l' <u>kūlējūr</u> , <u>šmarē</u> ;
/ <u>madēvinēs</u> ,	abfassen / <u>mētr</u> <u>adūm</u> n' <u>škrēt</u>
Abendandacht / <u>šraciōn</u> da <u>sēira</u> ,	(Schriften) <u>li</u> <u>na</u> <u>škrītura</u> ,
= <u>brōt</u> / <u>čēina</u> , - <u>gesellschaft</u>	Abfassung / <u>redaciōn</u> / <u>redacciōn</u> , <u>abfasiōn</u> ;
/ <u>fe</u> <u>dantēre</u> <u>sēira</u> - <u>gottes</u> =	abfäulen / <u>frēiči</u> <u>zū</u> , <u>mpūčkē</u> ;
	abfäult / <u>mpūčkē</u> = <u>mpūčkē</u>

Tav. 4: Pagina tratta dal: "1. Wörterbuch Deutsch-Grödnerisch v. Gottfried MORODER-DOSS, 1953" tedesco-gardenese, dalla A - H (vedi, *supra*, cap. 2).

abfeigen / sküè zü, stèrje zü,	abgearbeitet = <i>brava</i> zü
abfertigen / fine via, <i>brige</i> ,	abgerichtet = <i>arjta</i> (älter Wort)
Abfertigung f. / <i>spedicion</i> ;	— mit / <i>de de</i> zü <i>klun</i> .
(fig.) <i>nia acietè</i> ; (fig.) <i>täu züt</i> .	
abfetten / <i>to zü l' gras</i> , <i>gras?</i>	
abfeuern / <i>laše zü l' kôlp</i> ;	
abfinden / <i>de dèrfe</i> ; <i>s'acomecè</i>	
abfleschen / <i>to zü la cern</i>	
Abfluss m. / <i>canal da l'gras</i> , <i>obflüs</i> ,	
abfordern / <i>damandè</i> ; <i>pitèndè</i>	
Abforderung / <i>sè damandè</i>	
abformen / <i>müdlè</i> , <i>muckton</i>	
abfragen / <i>damandè ora</i> ,	
<i>se lixèr l' aufgabe</i> , (j. n)	
<i>etw. zü la kave ora</i>	
abfrassen / <i>matè zü</i> ; <i>rafè zü</i> ,	
Abfuhr / <i>traspürtè m</i> ,	
abführen / <i>traspürtè</i> , <i>minè via</i> ,	
<i>minè demèc</i> ; <i>avakèc</i>	
Abfuhrmittel / <i>pürgant</i> , <i>lolasiv</i>	
Abführung / <i>traspört</i> ; <i>pürgacion</i>	
abfüllen / <i>te zü te boces</i> (vin)	
abfüttern / <i>paè</i> <i>ve zölè</i>	
Abgabe / <i>l' dèrè</i> (Steuer) <i>Heitta</i>	
Abgang / <i>eme alle abgabe von</i> <i>Manuel Streiter</i>	
<i>abgabe</i> ; <i>cabija</i> ; <i>manhaucl</i>	
abgängig / <i>zi manca</i> ,	
Abgangszeugnis / <i>caignis</i> ,	
abgeben / <i>de zü</i> ;	
abgeleitet = <i>brava</i> zü	
abgeleitet = <i>arjta</i> (älter Wort)	
— mit / <i>de de</i> zü <i>klun</i> .	
abgeleitet / <i>fürbo</i> , <i>läuc</i> , <i>da vadèl</i> ,	
abgehen / <i>zi</i> , <i>sèn zi</i> , <i>zi manca</i> ,	
<i>l'mè va zü!</i>	
abgelebt / <i>calè ora d'avei rivè melamènt</i>	
abgelegen / <i>dalonè</i> , <i>dèkman</i> ,	
abgemessen / <i>mürra</i> , <i>mürra zü</i>	
abgeneigt / <i>nia illi nsavèi</i> ,	
Abgeneigtheit / <i>nia illi nsavèi</i>	
abgenützt / <i>minè zü</i> , <i>adèrva zü</i>	
Abgeordneter / <i>de stes</i>	
Abgesandter m. / <i>ksontèr</i> ,	
abgeschlossen / <i>relirà</i> ,	
abgeschliffen / <i>amülà zü</i> ,	
abgeschmachtet / <i>degin kòmok</i> ,	
Abgeschmachtetheit / <i>degin kòmok</i>	
abgespannt / <i>stancèi</i>	
Abgespanntheit f. / <i>stancèi</i>	
<i>mal paront</i> , <i>la fàlta</i>	
Abgestorbenheit f. / <i>l'akà</i>	
<i>italianisch: apatia</i> <i>indolanza</i>	
abgetragen / <i>pürtà zü</i> , <i>consumà</i>	
abgewinnen / <i>venèir zü</i> ,	
abgewöhnen / <i>de zütè zü</i> ,	
abgezehit / <i>smagra</i> ; <i>smagri zü</i>	
abgießen / <i>lète zü</i> ; <i>spicè</i>	
Abglanz / <i>reflèr</i> <i>reflèx</i> , <i>reflèx</i>	
abgleichen / <i>salivè</i> ; <i>ugè</i> ,	
abgleiten / <i>brüsè zü</i> ,	
abgöttisch / <i>nigòtis</i> ;	
abgemessen / <i>ksartè</i> , <i>ksartà</i>	

Tav. 5: Pagina tratta dal: "1. Wörterbuch Deutsch-Grödnerisch v. Gottfried MORODER-Doss, 1953" tedesco-gardense, dalla A - H (vedi, *supra*, cap. 2).



Tav. 6: Nel parlato si può sentire una espressione di cui sopra. Mentre nello scritto si avverte il bisogno di formulare un enunciato, che venga avvertito come linguisticamente corretto, del tipo:



Tav. 7: Pertanto l'uso parlato e l'uso scritto del ladino divergono a volte in maniera evidente. Nel parlato non sempre è manifesta l'esigenza di esprimersi con una forma "corretta". Quando invece la parola deve essere fissata nero su bianco è assodata nello scrivente l'imprescindibilità della funzione normativa (vedi, *supra*, cap. 6).